SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 142

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 21 dicembre 1999)

INDICE

AVOGADRO: sull'arresto del signor Francesco Moreno di Riva Ligure (4-12053) (risp. SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 10039

sul Centro rifornimento e mantenimento dell'esercito (4-15363) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*) 10040

BALDINI: sull'affidamento alla società Grundy della produzione di sceneggiati per la RAI (4-14479) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*) 10041

sull'organico dell'Arma dei carabinieri nella provincia di Massa Carrara (4-15536) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*) 10042

BIASCO: sulla riorganizzazione dell'Enel in provincia di Foggia (4-11998) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*) 10043

CALLEGARO: sul mancato recapito di due plichi spediti da Alessandria e destinati a Pordenone (4-14683) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*) 10045

COSTA: sul mancato pagamento delle spese alberghiere in occasione di una manifestazione svoltasi nel 1981 a Taurisano (Lecce) (4-13628) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*) 10047

COSTA ed altri: sulla copertura della sede notarile a Matino (Lecce) (4-13779) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*) *Pag.* 10049

DUVA: sulla richiesta di restituzione delle somme percepite dalla famiglia Franceschi a titolo di indennizzo per la morte del giovane Roberto (4-09430) (risp. SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 10050

GRECO: sulla detenzione del signor Giuseppe Salvatore Spano in Madagascar (4-10090) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 10051

LAVAGNINI: sulla necessità di controlli notturni sulle strade intorno a Roma (4-14880) (risp. SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 10054

MACONI ed altri: sulla detenzione del signor Giuseppe Salvatore Spano in Madagascar (4-09877) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 10053

MAGGI, SPECCHIA: sull'esonero delle aziende meridionali dal pagamento delle multe relative alle quote latte (4-16541) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 10055

TIPOGRAFIA DEL SENATO (900)

MANFROI: sui controlli relativi alle pensioni di invalidità (4-13201) (risp. AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*) *Pag.* 10056

MANZELLA: sul comando stazione del Corpo forestale dello Stato di Tredozio (Forlì) (4-16391) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 10059

MARINI: sull'apertura a giorni alterni di alcuni uffici postali in provincia di Cosenza (4-16205) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*) 10060

MILIO: sul mancato recapito del notiziario della Lista Pannella (4-13423) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*) 10060

sulla situazione della sezione del carcere di Parma adibita alla detenzione di paraplegici (4-14040) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*) 10062

MINARDO: sulla riorganizzazione dell'Enel in provincia di Ragusa (4-11999) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*) 10066

MONTAGNINO: sulla riorganizzazione dell'Enel in provincia di Caltanissetta (4-11740) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il turismo*) 10067

NAPOLI Roberto: sulla mancata informazione in merito alle posizioni politiche dell'UDR nell'ambito del telegiornale regionale RAI della Lombardia (4-15061) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*) 10069

OCCHIPINTI: sulla vicenda di Emanuele Scieri (4-16214) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*) 10070

OCCHIPINTI ed altri: sulla tutela dell'archivio di Salvatore Quasimodo (4-16829) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*) 10073

PARDINI, FIGURELLI: sul pagamento corrisposto a Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro per il rilascio di un'intervista al TG1 (4-15502) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*) *Pag.* 10074

PELELLA ed altri: sulla situazione dell'ordine pubblico a Torre Annunziata (Napoli) (4-16106) (risp. SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 10076

PELLEGRINO: sul controllo del Canale di Otranto (4-10536) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*) 10078

RIPAMONTI: sulla situazione presso il carcere di Opera (Milano) (4-13573) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*) 10079

RUSSO SPENA: sugli alloggi di servizio della Difesa (4-15632) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*) 10081

SALVATO ed altri: sulla situazione della sezione del carcere di Parma adibita alla detenzione di paraplegici (4-14083) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*) 10063

SEMENZATO: sull'iniziativa «Un mattone per Assisi» (4-17485) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*) 10082

SERENA: sulla privatizzazione della RAI (4-11071) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*) 10084

SPECCHIA ed altri: sull'esclusione della Puglia dal progetto relativo ad incontri culturali con scrittori nelle biblioteche (4-16592) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*) 10087

VISERTA COSTANTINI: sulla pesca del tonno rosso (4-16116) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 10088

AVOGADRO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che, anche da quanto riportato dai quotidiani, risulta che martedì 21 luglio 1998 il signor Francesco Moreno di Riva Ligure, mentre interveniva in soccorso della figlia, vittima di un incidente stradale, veniva a diverbio con due militari dell'Arma dei carabinieri;

che a seguito del detto diverbio il signor Moreno veniva arrestato e condotto in caserma dove trascorreva la notte,

si chiede di conoscere:

quale sia stata la reale dinamica dei fatti;

se il comportamento dei carabinieri abbia tenuto nelle debite considerazioni lo stato d'animo del padre che interveniva in soccorso della figlia;

se il tutto non poteva essere ricomposto in termini meno drastici con un maggior uso del buonsenso.

(4-12053)

(28 luglio 1998)

Risposta. – In relazione all'arresto del signor Francesco Moreno, effettuato il 21 luglio 1998 a Riva Ligure (Imperia), da personale dell'Arma dei carabinieri – cui fa riferimento l'onorevole interrogante – si fa presente che, secondo quanto riferito dal competente comando generale, tale atto si è reso necessario in conseguenza del comportamento dallo stesso tenuto nei confronti di una pattuglia della compagnia di Sanremo (IM) intervenuta sul luogo di un incidente stradale, nel quale è rimasta coinvolta anche la figlia dell'arrestato.

Il signor Moreno, infatti, nonostante fosse stato invitato, con il tatto richiesto dalla particolare circostanza, ad allontanarsi per non intralciare le operazioni di soccorso, non solo ha aggredito verbalmente e fisicamente i militari, procurando lesioni a due di essi, ma ha anche tentato di sottrarre la pistola d'ordinanza ad un carabiniere, rendendosi in tal modo responsabile dei reati di resistenza, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale e rapina.

Subito dopo l'arresto, effettuato da un'altra pattuglia della predetta compagnia nel frattempo accorsa sul posto, il signor Moreno, su disposizione dell'autorità giudiziaria, è stato immediatamente tradotto presso la casa circondariale di Sanremo, circostanza che smentisce l'affermazione secondo cui lo stesso avrebbe trascorso la notte presso il presidio dei carabinieri.

È, infine, da sottolineare che il giorno successivo il signor Moreno è stato rimesso in libertà in esecuzione del provvedimento con il quale il giudice per le indagini preliminari presso il locale tribunale, nel convalidare l'arresto, ha ritenuto non sussistenti le condizioni e le esigenze per l'applicabilità di misure cautelari personali previste dagli articoli 273 e 274 del codice di procedura penale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
Sinisi

(16 dicembre 1999)

AVOGADRO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa*. – Premesso:

che con la riforma delle Forze armate i reparti del Centro rifornimento e mantenimento (Cerimant) sono destinati a perdere il loro compito di bonifica degli ordigni bellici che è destinato a passare al Genio;

che con questo si rischia di perdere un importante bagaglio di memoria storica, cultura e professionalità che i reparti Cerimant custodiscono;

che per contro si dovrà far fronte a notevoli costi di addestramento specifico per il personale del Genio;

che inoltre il 50 per cento del personale in forza al Cerimant è civile,

si chiede di conoscere:

quali siano state le motivazioni che hanno portato a queste scelte;

se si siano valutati con la dovuta attenzione tutti gli aspetti di queste scelte che hanno svuotato i reparti Cerimant di una delle loro funzioni primarie;

a cosa saranno ridotti i compiti del Cerimant;

quale sarà la sorte del personale civile in forza al Cerimant.

(4-15363)

(26 maggio 1999)

Risposta. – Il provvedimento relativo al trasferimento delle competenze inerenti alla bonifica degli ordigni bellici dai centri rifornimento e mantenimento (Cerimant) ai reggimenti del Genio va inquadrato nel più ampio disegno di riorganizzazione e razionalizzazione delle Forze armate.

In particolare, esso risponde all'esigenza di sviluppare adeguatamente le capacità operative dei reparti del Genio, destinati ad operare con tutti i tipi di ordigni nei più svariati contesti operativi, specie internazionali, prevedendone l'impiego anche sul territorio nazionale. Inoltre, la ristrutturazione in senso riduttivo dell'Esercito non consente di mante-

nere in vita strutture territoriali dedicate esclusivamente alle attività di bonifica.

Ai Cerimant, nella considerazione che il provvedimento non inficia le funzioni primarie connesse con l'onerosa attività della logistica di sostegno indispensabile per il funzionamento dello strumento militare, rimarranno affidate tutte le competenze relative ai rifornimenti dei materiali ed all'attività di mantenimento dei mezzi e dei sistemi d'arma.

In ultimo, per quanto attiene il personale civile specializzato nel settore della bonifica esso sarà impiegato secondo il profilo professionale, continuando a svolgere la propria attività nelle sedi dei Cerimant, operando, però, alle dipendenze funzionali dei comandanti dei reggimenti del Genio.

Il Ministro della difesa
Scognamiglio Pasini

(13 dicembre 1999)

BALDINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la Grundy, società inglese del gruppo Pearson, risulterebbe l'unica fornitrice di *fiction* della seconda divisione della Rai nel 1999 con più di quaranta miliardi di fatturato;

che le *fiction* «Un posto al sole» e «La squadra» costerebbero alla seconda divisione Rai altrettanto;

che il *budget* di Rai Tre sarebbe stato totalmente affidato alla Grundy senza valutare alcuna altra proposta;

che una situazione di fornitore monopolista per un'azienda pubblica, qualora si dimostrasse effettivamente tale, è un fatto grave e sanzionabile;

che oltre il 25 per cento del totale degli appalti esterni della Rai, per un valore di trenta miliardi, con i programmi «Per tutta la vita», «Furore», «Compagni di classe», la serie gialla della Mastrofilm (società al 100 per cento del gruppo Pearson), potrebbero prendere la strada per Londra,

si chiede di sapere:

se quanto premesso corrisponda al vero;

quale sia la valutazione del Ministro interrogato;

quali urgenti iniziative si intenda porre in essere qualora quanto premesso risulti vero.

(4-14479)

(11 marzo 1999)

Risposta. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale, che rientra, com'è noto, nelle competenze del consiglio di amministrazione della società. Ciò

esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo, tuttavia, di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha comunicato che i rapporti contrattuali tra la prima e la seconda rete televisiva e la Pearson – Grundy, nel periodo compreso tra il mese di gennaio 1998 e il mese di marzo 1999, riguardano la realizzazione di 53 puntate di diverse serie dei programmi quali «Per tutta la vita», «Superfurore», «Festa di classe» e «Furore», per un importo complessivo di 23 miliardi e mezzo di lire.

La concessionaria ha anche riferito che non solo la direzione produzione *fiction* della divisione canali 1 e 2 ha rapporti contrattuali con la Mastrofilm per l'attivazione di quattro gialli (ciascuno di due episodi), dei quali ne sono stati realizzati soltanto due, ma che tutti i diritti sulle relative produzioni sono di sua esclusiva titolarità e disponibilità.

In merito ai programmi realizzati per la divisione TV canale 3, dopo aver precisato che il costo delle due serie di *fiction* «Un posto al sole» e «La squadra» risulta ben inferiore a quello indicato dall'onorevole interrogante, la società ha fatto presente che sono comunque in via di attivazione anche altri contratti con produttori diversi.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(17 dicembre 1999)

BALDINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il Comando provinciale dei carabinieri di Massa Carrara nel trascorso anno 1998 ha effettuato una gran mole di lavoro così sintetizzabile: 2.227 reati perseguiti; 223 persone arrestate di cui 43 con provvedimenti dell'autorità giudiziaria; 1.106 persone denunciate a piede libero; 92 armi comuni da sparo e bianche sequestrate; 83 chilogrammi di droga sequestrata;

che, nel corso della festa per ricordare il 185° annuale della Fondazione tenutasi a Massa nella Caserma «Plava», presenti le massime autorità provinciali, è stato esternato il disagio derivante dal fatto che i militari sono pochi in confronto ad un comprensorio ampio, disomogeneo dal punto di vista geografico (la provincia di Massa-Carrara è suddivisa, di fatto, in 3 grandi comprensori dislocati su 17 comuni: la zona di costa che comprende il comprensorio: Massa Montignoso e Carrara, poi quello della Lunigiana) e gremito di delinquenza di ogni livello; (vedi, per esempio, la recente operazione che ha portato in carcere elementi di spicco del contrabbando di sigarette a livello europeo, se non

mondiale, con basi anche nel Montenegro, Spagna ed in altre nazioni, ed esponenti della Sacra Corona Unita);

che le sedi che ospitano stazioni e comandi dell'Arma dei carabinieri, spesso di proprietà dell'Amministrazione provinciale di Massa Carrara, sono insufficienti e anche fatiscenti,

si chiede di sapere:

se si intenda aumentare il numero dell'organico dei carabinieri di Massa Carrara Lunigiana, specie ora che si è entrati nel periodo estivo e la delinquenza micro e macro, con in testa spacciatori di droga di ogni livello, è in sensibile aumento con grave pregiudizio soprattutto dei giovani;

quali iniziative si intenda assumere nei confronti dell'amministrazione provinciale di Massa Carrara affinchè venga garantito che le varie sedi delle stazioni e dei comandi dell'Arma dei carabinieri siano accettabili sotto ogni profilo ed in linea con le moderne esigenze di corpi specializzati di polizia, considerando altresì che il Ministero paga cospicui affitti all'amministrazione provinciale di Massa Carrara per la locazione di immobili destinati alle stazioni ed ai comandi dei carabinieri.

(4-15536)

(15 giugno 1999)

RISPOSTA. – Il dispositivo dell'Arma dei carabinieri nella provincia di Massa Carrara, articolato su un comando provinciale, tre compagnie, 22 stazioni dei carabinieri ed un nucleo ispettorato del lavoro, è ritenuto adeguato alle esigenze del territorio.

In tale quadro un eventuale potenziamento della consistenza del dispositivo non appare compatibile con le disponibilità organiche dell'Arma, che impongono scelte improntate a criteri di economicità e di ottimizzazione delle risorse su scala nazionale.

In merito alle infrastrutture che ospitano stazioni e comandi dei carabinieri, in effetti, vi è la necessità, per alcuni casi, di interventi di manutenzione o di ristrutturazione. Al riguardo l'amministrazione, già da tempo, ha posto in essere ogni utile iniziativa tesa a sollecitare la soluzione della problematica alle amministrazioni locali, proprietarie degli immobili e competenti per gli interventi in materia.

Il Ministro della difesa
SCOGNAMIGLIO PASINI

(13 dicembre 1999)

BIASCO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, ad iniziativa dell'Enel, è in atto, nel territorio della provincia di Foggia, una riorganizzazione dei propri servizi che tra l'altro pre-

vede la soppressione o la limitazione dell'attività del compartimento di Manfredonia;

che tale iniziativa, resa nota dall'ufficio relazioni esterne dell'Enel della Puglia ed attualmente al vaglio di un confronto con i sindacati regionali di categoria, ha determinato preoccupazioni nel comune di Manfredonia e nell'associazione degli industriali;

che il provvedimento, ove attuato, non avrebbe alcuna giustificazione rispetto allo straordinario impegno cui lo stesso ente è stato chiamato per far fronte alle particolari esigenze legate al contratto d'area;

che i programmi d'investimento previsti nella zona da decine di aziende industriali del Nord-Est d'Italia potrebbero registrare ritardi attuativi pregiudizievoli per il decollo dell'attività di uno dei pochi contratti d'area entrati in esecuzione a livello nazionale;

che il potenziamento dei servizi dell'Enel, indispensabile per le accresciute esigenze di energia elettrica, potrebbe comunque trovare la necessaria copertura finanziaria in relazione ai mancati investimenti di 1.000 miliardi stanziati per la costruzione, mai realizzata, della centrale di Candela (Foggia),

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda promuovere al fine di soddisfare le esigenze di energia elettrica manifestate dalle aziende già insediatesi nel comprensorio del contratto d'area;

se si ritenga che la riorganizzazione territoriale dell'Enel sia compatibile con i programmi di sviluppo industriale finalizzati ad assicurare occupazione ad oltre 2.500 lavoratori;

se non si ravvisi l'opportunità di evitare, in un momento in cui il processo di ripresa dell'economia meridionale appare caratterizzato da pesanti lentezze, pericolose distorsioni destinate ad avere effetti negativi sulle iniziative già avviate e soprattutto a scoraggiare investimenti nazionali ed esteri in provincia di Foggia.

(4-11998)

(22 luglio 1998)

Risposta. – In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite anche dall'Enel spa, si fa presente quanto segue.

In linea di continuità con il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia, l'Enel ha attuato su tutto il territorio nazionale un adeguamento delle proprie strutture territoriali, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio.

La nuova struttura territoriale si articola in zone, che passano dalle attuali 138 a 266 (oltre le 9 strutture metropolitane), e 65 esercizi, articolazioni organizzative di nuova istituzione, finalizzate essenzialmente ad assicurare, con l'ausilio di moderni strumenti di controllo e di conduzione automatizzata, il sistema di gestione della rete di media tensione,

fondamentale agli effetti della continuità del servizio. Tali esercizi, per ragioni di economicità, operano su bacini di clientela compresi tra 350.000 e 420.000 clienti.

Per quanto riguarda le zone, le stesse sono state confermate – sia pure con una configurazione più snella – come unità polifunzionali di base della distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70.000 e 140.000; tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle zone medesime.

In particolare, il comune di Manfredonia è stato scelto come sede per una delle nuove zone istituite nell'ambito dell'esercizio di Foggia. Insieme alla zona di Cerignola, Manfredonia si aggiunge alle zone preesistenti di Foggia e di San Severo, per cui non è prevedibile che da tale organizzazione possano discendere conseguenze negative per i comuni interessati e per le imprese coinvolte nel contratto d'area, nonchè per la restante clientela.

Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo
BERSANI

(9 dicembre 1999)

CALLEGARO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in data 26 febbraio 1999 venivano spediti dall'ufficio posta celere di Alessandria due plichi diretti a Pordenone, ed esattamente il n. 5999/6241/1 e il n. 5678/1987/8 contenuti all'interno del dispaccio n. 40/1F;

che la spedizione risulta regolarmente registrata dall'ufficio posta celere di Alessandria;

che il dispaccio, unitamente ad altri, veniva avviato su gomma all'aeroporto di Torino-Caselle per essere imbarcato sul volo postale notturno n. 950 per Roma-Fiumicino;

che il volo risulta essere stato soppresso e il materiale veniva avviato a Roma-Fiumicino con volo civile AZ 1424 del 27 febbraio 1999;

che l'ufficio posta celere di Torino-Caselle provvedeva tempestivamente ad informare via fax il Cosan (Coordinamento servizi aeropostali notturni) di Roma-Fiumicino;

che a Roma-Fiumicino non esiste traccia della ricezione del materiale da parte dell'ufficio posta celere, fatto peraltro inaccettabile, in quanto se il materiale proveniente da Torino, una volta scaricato dal servizio *handling,* fosse giunto incompleto qualcuno avrebbe dovuto segnalarlo o si sarebbe potuto evincere in seguito da qualche distinta;

che non si tratta solo dei due plichi citati ma dell'intera spedizione proveniente dal Piemonte;

che la consegna della posta celere è garantita entro 24 ore per i capoluoghi di provincia e 48 ore per le altre località;

che a tutt'oggi nulla risulta ancora pervenuto all'ufficio postale di Pordenone;

che nel passaggio di competenze del servizio di posta celere dalle Poste spa alla società SDA, acquistata di recente dalle Poste, qualche cosa non ha funzionato come avrebbe dovuto; questa circostanza ha evidentemente provocato un immediato peggioramento della qualità e affidabilità del servizio creando inoltre fatti inaccettabili come quello suesposto;

che si ritiene inammissibile che nessuna risposta precisa in merito alla registrazione del materiale venga fornita dagli uffici di posta celere interessati,

si chiede di conoscere:

in maniera dettagliata, come si siano svolti i fatti;

cosa non abbia funzionato nell'*iter* che i plichi dovevano seguire e dove esattamente si siano fermati;

se non si ritenga di fornire prove documentate dei fatti accaduti e di individuarne i responsabili;

se non si ritenga opportuno che l'indagine aperta dalle Poste spa, a seguito della denuncia effettuata dai mittenti dei plichi mai pervenuti, venga compiuta dagli ispettori postali il più rapidamente possibile rispetto ai sei mesi che occorrono in genere per concludere pratiche di questo tipo;

se non si ritenga di attivare tutti coloro che dovevano seguire questa spedizione e portarla a buon fine, affinchè questo materiale, che è anche possibile ipotizzare abbandonato in qualche *hangar,* possa essere ritrovato;

se non si ritenga di attivarsi affinchè la questione non venga semplicemente liquidata con il rimborso della somma a causa di smarrimento o furto, considerando inammissibile per l'utente non avere risposte chiare e certe in merito ai fatti avvenuti e assolutamente irrisorio il rimborso previsto dalle poste rispetto al ritrovamento del materiale;

quali iniziative si intenda adottare per garantire un sistema di controllo sull'effettivo funzionamento del servizio posta celere;

se si ritenga opportuno predisporre un'inchiesta che porti ad individuare i responsabili e conseguentemente ad adottare i relativi provvedimenti disciplinari;

come si intenda agire per evitare che si verifichino episodi di questo tipo.

(4-14683)

(25 marzo 1999)

Risposta. – Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statuari della società.

Ciò premesso, si fa presente che le Poste italiane spa – interessate in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – hanno comunicato che da accertamenti effettuati è emerso che le spedizioni postacelere n. P1599962411IT e P11567819878IT sono state inserite nel dispaccio postacelere caricato all'aeroporto di Torino sul volo AZ 1424 del 27 febbraio 1999 diretto a Roma-Fiumicino.

All'arrivo a destinazione gli operatori dell'ufficio postale di Roma-Fiumicino riscontrarono la presenza di soli dispacci ordinari e nessun postacelere. Nella medesima giornata, ha proseguito la concessionaria, la società di *handling* Aeroporti di Roma provvedeva alla consegna presso l'ufficio postacelere aeroportuale delle spedizioni provenienti dal Piemonte.

Sia l'ufficio di Fiumicino che quello di Alessandria, dall'effettuazione di controlli incrociati dei dispacci, riscontrarono la mancanza di alcuni di essi tra i quali quello contenente i due invii in argomento, avvertendo il competente reparto ispettivo.

La società ha precisato che non è stato possibile fornire alla clientela notizie circostanziate in merito allo smarrimento delle missive in argomento in quanto, nonostante siano state effettuate delle indagini con tutti i mezzi a disposizione, non si è potuto rinvenire alcun dispaccio mancante, nè individuare eventuali responsabili.

Le Poste italiane spa hanno inoltre tenuto ad evidenziare che di recente il servizio postacelere ha subito una radicale riorganizzazione. Infatti, tutte le spedizioni accettate vengono concentrate in un ufficio di raccolta presso il quale gli operatori del servizio SDA postacelere provvedono al ritiro ed alla distribuzione sul territorio. Ciò consente di eliminare tutti i passaggi intermedi e gli interventi esterni all'azienda garantendo il pieno e continuo controllo delle spedizioni.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(17 dicembre 1999)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dal 15 al 25 ottobre 1981 a Taurisano (Lecce) fu organizzata una manifestazione (Giornate incontro ragazzi e società) alla quale venne invitata una banda della polizia di Stato e la squadra di calcio storico di Firenze;

che in quell'occasione furono ospitate in un albergo oltre 250 persone;

che si dice che l'organizzatore della manifestazione avesse all'epoca rassicurato tutto il Comitato organizzatore che le spese sarebbero state pagate dalla regione e dalla provincia;

che si dice che le trattative economiche in tal senso furono condotte personalmente dall'organizzatore con il proprietario dell'albergo;

che non essendo stato pagato il conto l'organizzatore fu condannato in primo grado a risarcire l'albergatore, mentre gli altri membri del comitato organizzatore furono assolti;

che essendo l'organizzatore nullatenente fu presentato ricorso dalla parte lesa alla corte d'appello;

che in questa fase furono ritenuti responsabili al pari dell'organizzatore anche i signori Francesco Galati e Fulvio Nuzzo (il primo non faceva neppure parte del comitato organizzatore mentre il secondo, pur facendone parte, non aveva mai preso accordi economici);

che il ricorso in Cassazione vedeva nuovamente soccombere i signori Nuzzo e Galati, non entrando la corte nel merito delle decisioni prese dai precedenti giudici;

che inoltre i fatti e le testimonianze hanno sempre escluso la responsabilità dei signori Nuzzo e Galati;

che nonostante la totale estraneità ai fatti per effetto della sentenza sono già scattati i pignoramenti;

che per questa vicenda già nel luglio 1998 i due innocenti si incatenarono per protesta ai cancelli del palazzo di giustizia di Lecce;

che malgrado le assicurazioni ricevute, ad oggi giustizia non è ancora stata fatta e per questo i due hanno intrapreso dal 1° gennaio 1999 un pericolosissimo sciopero della fame che sta avendo effetti devastanti sul loro stato di salute,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che nelle vicende esposte si possa effettivamente ravvisare un errore giudiziario che potrebbe portare a tragiche conseguente.

(4-13628)

(15 gennaio 1999)

Risposta. – In relazione al contenuto dell'interrogazione in oggetto sono stati interessati il presidente della corte di appello di Lecce e il procuratore generale della Repubblica presso la stessa corte.

Dalle notizie comunicate risulta che i signori Franchino Galati e Fulvio Nuzzo sono stati condannati, con sentenza della corte di appello civile di Lecce del 21 giugno-15 settembre 1996 in solido con Nicoletti Mario, al pagamento in favore di tal Albertini Cosimo della somma complessiva di circa lire 120 milioni.

Tale decisione è stata confermata dalla Corte suprema di cassazione con sentenza del 4 febbraio-8 luglio 1998, con la quale sono stati rigettati i ricorsi dei signori Galati e Nuzzo.

I predetti il 30 gennaio 1998 hanno presentato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Lecce una istanza, inviata anche al Presidente della Repubblica italiana ed al Ministro dell'interno, con la quale, dopo aver esposto il loro dissenso circa le decisioni assunte dalla corte di appello, senza riferire alcun fatto specifico di rilievo penale, sollecitavano indagini «per fare chiarezza sull'accaduto».

L'istanza ha dato origine al fascicolo n. 278/98 Atti, successivamente inviato in archivio con la formula «perchè i fatti hanno rilevanza civilistica».

Da quanto sopra rappresentato e non evidenziando la decisione d'appello, confermata peraltro in sede di legittimità, palesi abnormità ovvero macroscopici errori, ovvero strumentale esercizio della funzione giurisdizionale, non sembrano emergere, con riguardo alla vicenda, profili suscettibili di valutazioni in sede amministrativa.

Il Ministro della giustizia
Diliberto

(14 dicembre 1999)

COSTA, PASTORE, MUNGARI, BUCCI, TRAVAGLIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia*. – Premesso:

che da molto tempo è istituita la sede notarile nel comune di Matino (Lecce);

che ad oggi tale sede non è ancora stata coperta;

che ciò fa perdurare lo stato di disagio della popolazione (ben 12.000 abitanti), delle famiglie e degli operatori economici di un centro, e del suo *hinterland*, economicamente vivace, ove tra l'altro hanno sede una banca popolare tra le più grandi del Mezzogiorno, una miriade di aziende industriali, artigiane, agricole e del terziario;

che il sindaco del comune di Matino, interprete del disagio, con una nota del 25 gennaio 1999 diretta al Ministero di grazia e giustizia, ha chiesto l'adozione di provvedimenti idonei a dotare il comune ed il suo territorio della figura del notaio,

gli interroganti chiedono di sapere quando e a seguito di quali previsti provvedimenti e/o eventi si ritenga che sarà coperta la sede notarile di Matino.

(4-13779)

(27 gennaio 1999)

Risposta. – La sede di Matino del distretto notarile di Lecce, che è stata istituita con il decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1986, n. 651, di revisione della tabella dei notai, ed avverso la cui istituzione venne proposto ricorso in sede giurisdizionale amministrativa, è stata messa a concorso con il Bollettino ufficiale n. 2 del 31 gennaio 1998, pubblicato il 14 febbraio a seguito della successiva revisione della tabella notarile, di cui al decreto ministeriale 30 luglio 1997.

Tale sede, rimasta scoperta per mancanza di aspiranti, come già comunicato al sindaco del comune di Matino, è stata messa a disposizione dei vincitori dell'ultimo concorso espletato ai sensi del disposto dell'articolo 5, secondo comma, del regio decreto 22 dicembre 1932, n. 1728, e quindi assegnata a seguito di sua richista al dottor Giovanni De Don-

no, utilmente collocatosi nella graduatoria del concorso per esami a 260 posti di notaio, indetto con decreto ministeriale 28 giugno 1996.

Il Ministro della giustizia
DILIBERTO

(14 dicembre 1999)

DUVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da informazioni giornalistiche risulterebbe che l'Avvocatura dello Stato ha citato la famiglia Franceschi per ottenere la restituzione delle somme a suo tempo versate a titolo di indennizzo in base alle responsabilità, stabilite con sentenza della magistratura emessa nel 1990, ricadenti sul Ministero dell'interno un occasione dei tragici avvenimenti che portarono, nel gennaio del 1973, alla morte dello studente universitario Roberto Franceschi;

che questa vicenda, fra le più dolorose di quante contrassegnarono quella aspra stagione è, malgrado il tempo trascorso, ben viva nella coscienza civile di Milano e del paese;

che l'epilogo giudiziario maturato nel 1990, pur nei suoi evidenti limiti, è valso a consolidare i sentimenti di fiducia nelle istituzioni democratiche, risultate in grado di farsi carico di responsabilità inoppugnabili, anche se non completamente identificate;

che a tali risultati ha dato un prezioso contributo la nobile decisione della famiglia Franceschi di destinare l'indennizzo ricevuto all'attività di una Fondazione che svolge attività culturali ed educative;

che l'iniziativa dell'Avvocatura – ove attuata nei termini apparsi sulla stampa e al di là delle motivazioni di natura procedurale che potrebbero averla determinata – provocherebbe la riapertura grave e profonda di un'antica ferita nella coscienza democratica del paese aggiungendo, di fatto, ingiustizia a ingiustizia,

l'interrogante chiede di sapere:

una informazione certa ed esauriente delle iniziative che sarebbero state assunte dalla Avvocatura dello Stato e delle ragioni che ne sono state eventualmente alla base;

se non si ritenga, ove i fatti stiano nei termini sin qui emersi, d'assumere le appropriate iniziative affinchè la vicenda Franceschi, per il suo carattere e per la sua storia, non sia esposta a un esito in cui il formalismo giuridico e l'inerzia burocratica risulterebbero, altrimenti, prevalenti sulla sensibilità civile di cui – pur nel rigoroso rispetto dei suoi ordinamenti – uno Stato democratico deve essere sempre dotato.

(4-09430)

(29 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In relazione all'invito a restituire le somme versate a titolo di risarcimento dei danni, rivolto dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Milano agli eredi dello studente Roberto Franceschi, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, si fa presente che tale richiesta rivestiva carattere meramente cautelativo, nell'ambito di un procedimento civile articolato in quattro fasi di giudizio, in conseguenza dell'annullamento, da parte della Corte di cassazione, di una precedente sentenza di condanna dell'amministrazione.

Ciò in base all'indicazione della competente avvocatura distrettuale che aveva fatto rilevare alle parti il venir meno del titolo esecutivo (la sentenza d'appello annullata) e la necessità di attendere la definitiva pronuncia del giudice di rinvio.

In sede di decisione sul rinvio, la corte d'appello di Milano ha definitivamente accertato, il 2 giugno scorso, il diritto degli eredi del giovane Roberto Franceschi, confermando la responsabilità civile di questa amministrazione e procedendo ad una finale determinazione del risarcimento, comprensiva degli interessi nel frattempo maturati e della rivalutazione monetaria.

Di conseguenza questa amministrazione, non appena la sentenza sarà notificata, provvederà alla definitiva liquidazione del residuo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
SINISI

(16 dicembre 1999)

GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il cittadino italiano Giuseppe Salvatore Spanò, stabilitosi nel settembre 1996 in Madagascar ed intrapresa nella capitale una lecita attività commerciale di export-import (Trimex), lo scorso 11 giugno 1997 è stato, insieme ad un suo dipendente di nazionalità algerina (Chemlal Ahyache), improvvisamente arrestato dalla Polizia politica (DGIDE);

che gli è stato negato durante il fermo di comunicare con l'Ambasciata d'Italia in Antinanarivo e di avere l'assistenza di un legale;

che per circa nove giorni egli è stato violentemente minacciato e controllato a vista con mitra spianati;

che successivamente è stato trasferito nelle carceri Antinamora di Antinanarivo senza alcuna contestazione;

che soltanto dopo quasi un mese di carcerazione preventiva e grazie all'interessamento della sorella, avvocato del foro di Milano (Maria Spanò), ha potuto genericamente conoscere di essere accusato di falso ed uso di falsa scrittura privata;

che, a conclusione di un processo celebrato in spregio a qualsiasi regola di uno Stato di diritto, lo Spanò è stato condannato a ben tre an-

ni di pena detentiva perchè avrebbe realizzato un documento (modulo che le banche utilizzano per concedere finanziamenti in lingua inglese, sconosciuta all'imputato) datato 17 maggio 1997 a firma apocrifa del Presidente della Repubblica del Madagascar, spedendolo il 16 maggio 1997 ad una società milanese (Trade spa), rappresentata dalla signora Pinetti, il tutto per truffare questa società a nome e per conto del governo malgascio;

che lo Spanò ha sempre contestato l'accusa e la condanna basata su un presunto documento falso che è stato accertato non essere mai arrivato alla Media Trade di Milano, la cui precitata rappresentante signora Pinetti ha provato, a mezzo dell'Ambasciata d'Italia in Antananarivo, di avere avuto in data 16 maggio 1997 un fax di 11 facciate, tutte debitamente registrate e numerate, in lingua francese, fra cui non compare il documento in lingua inglese sul quale si fonda l'accusa;

che attraverso la stampa l'opposizione al regime in Madagascar ha duramente criticato la conduzione e la soluzione della vicenda giudiziaria, parlando di inesistenza di uno Stato di diritto, di non rispetto dei diritti umani, di mancanza di prove a carico dello Spanò e del suo dipendente;

che l'ex Primo Ministro, già Presidente della Repubblica *ad interim*, Norbert Ratsirahonana, ha definito il processo contro i due cittadini stranieri «un montaggio di pezzi di commedia», dando così sostegno al fondato sospetto che tutto l'affare sia stato un'insana montatura degli operatori economici indiani e pachistani con l'intento di sabotare le attività economico-commerciali appena intraprese dallo Spanò e con finalità palesemente estorsive, con il consenso più o meno palese degli organi politici e dei servizi segreti;

che il nostro connazionale versa in condizioni di gravissimo rischio, poichè è giunta alla famiglia notizia che è stato perfino oggetto di un tentativo di avvelenamento da caffè;

che, malgrado tutto l'interessamento dei familiari e l'attività sin qui egregiamente svolta dall'ambasciatore d'Italia, il caso non è stato risolto, per mancanza di un autorevole intervento politico del nostro Governo, che per altro di recente ha annullato la maggior parte delle obbligazioni del Madagascar;

che i casi come quelli dello Spanò sono, purtroppo, frequenti nel Sud Africa e presentano quasi sempre il sostanziale carattere di veri e propri casi di sequestro di persona a scopo estorsivo, con richieste di ingenti somme di denaro,

si chiede di sapere quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo perchè sia restituita la libertà ad un cittadino italiano che da parte di un Governo straniero è stato ingiustamente arrestato, privato di qualsiasi tempestiva difesa, minacciato durante lo stato di carcerazione preventiva, condannato senza alcuna prova.

(4-10090)

(17 marzo 1998)

MACONI, PIATTI, PILONI, MONTANA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. – Premesso:

che Giuseppe Salvatore Spano è un cittadino italiano che dal 1996 risiede in Madagascar, dove ha intrapreso una attività commerciale di *export-import*;

che il 10 giugno 1997 Giuseppe Salvatore Spano è stato arrestato dalla polizia politica del Madagascar che pare lo abbia trattenuto in stato di fermo per dieci giorni senza informarlo dei motivi dell'arresto;

che in sede di prima udienza del processo tenutosi in data 8 luglio 1997 e solo allora ha potuto conoscere i capi d'accusa che gli venivano addebitati e precisamente aver prodotto un falso documento e aver inviato tale documento ad una società milanese (Trade spa), tutto ciò, secondo l'accusa, con il fine di truffare tale società;

che il documento per il quale Spano è stato accusato non risulterebbe mai pervenuto alla società milanese Trade spa;

che il processo non ha potuto quindi stabilire alcuna prova certa a carico di Spano, ma nonostante ciò Spano è stato condannato a tre anni di reclusione;

considerato che il prossimo 13 marzo sarà celebrato il processo d'appello e che Spano si trova tuttora detenuto nelle carceri di Antonarivo, in condizioni di aperta violazione dei più elementari diritti,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo italiano intenda adottare affinchè a Giuseppe Spano sia garantito il rispetto dei fondamentali diritti civili ed umani e sia garantita la celebrazione di un processo con il pieno rispetto delle regole procedurali.

(4-09877)

(26 febbraio 1998)

Risposta. (*) – Il signor Salvatore Spanò, tratto in arresto e condannato nell'ottobre 1997 per falso a scopo di truffa a 3 anni di reclusione senza beneficio della condizionale, è stato assolto per insufficienza di prove dalla corte d'appello di Antananarivo l'8 maggio 1998. In aprile, grazie all'intervento dell'ambasciata italiana, gli era stata concessa la libertà provvisoria, in attesa del processo di secondo grado. In particolare, su istruzioni del Ministro degli affari esteri, l'ambasciatore d'Italia in Madagascar, Nicosia, era personalmente intervenuto presso il Ministro della giustizia malgascio.

Inoltre, durante tutto il periodo della sua detenzione in Madagascar la rappresentanza ad Antananarivo ha prestato al signor Spanò la massima assistenza, per il tramite del legale di fiducia e svolgendo regolarmente visite consolari.

Secondo l'accusa il signor Spanò aveva falsificato, con il suo socio algerino Chemal Ayache, l'emblema dello Stato malgascio e la firma

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

del Presidente della Repubblica in un fax indirizzato in Europa, per ottenre un finanziamento di circa 3 miliardi di dollari. La possibilità di tale finanziamento sarebbe stata collegata ad un invito a compiere un viaggio in Italia rivolto al Vice Presidente dell'Assemblea legislativa malgascia, formulato su carta della nostra Camera dei deputati, la quale peraltro non risultava esserne a conoscenza.

Il connazionale fin dall'inizio si è dichiarato innocente, respingendo gli addebiti mossigli e dichiarando di essere vittima di un «regolamento di conti» ad alto livello politico, in quanto avrebbe cercato di rompere il monopolio locale del commercio del caffè.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
TOIA

(9 dicembre 1999)

LAVAGNINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che è noto come molte strade, durante la notte, vengano scelte da persone che incoscientemente le trasformano in piste da corsa per sfide folli ad alta velocità, con rischi imprevedibili per sè e per chiunque si trovi a transitare lungo le medesime;

che, per esempio, Roma ed il suo *hinterland* presentano numerosi tratti, soprattutto autostradali, che favoriscono questo tipo di attività illegali e altamente rischiose, in particolare lungo la bretella dell'autostrada Roma-L'Aquila, in via Palmiro Togliatti, sulla via Olimpica e la litoranea nel tratto tra Ostia e Torvaianica e tra Lavinio e Anzio, a Cerveteri sul rettilineo della strada Settevene-Palo, a Castelgandolfo nel tunnel che conduce al lago, lungo la via Tuscolana e Anagnina, eccetera;

che è necessario fermare questa follia urbana, intensificando i controlli preventivi da parte delle autorità di pubblica sicurezza e, se necessario, reprimere con decisione tali attività ad opera di non pochi soggetti alla ricerca disperata, niente affatto condivisibile, di emozioni forti;

che per tali comportamenti non possono essere ricercate attenuanti sociologicamente valide per giustificare le gravi attività in argomento,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda porre in essere per rendere più incisivi i controlli preventivi da parte delle autorità di pubblica sicurezza ancorchè per reprimere con decisione le attività sopra illustrate.

(4-14880)

(14 aprile 1999)

RISPOSTA. – In relazione alle pericolose corse notturne effettuate su alcune arterie viarie della capitale e del suo *hinterland*, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, si fa presente che gli accertamenti svolti su

disposizione del prefetto di Roma hanno evidenziato la natura sporadica degli episodi che, in quanto tali, non possono essere pertanto configurati come un vero e proprio fenomeno.

Al fine di prevenire l'espandersi di tale attività illegale – che a seguito dei mirati controlli esperiti in passato dalle forze dell'ordine non ha peraltro posto in luce collegamenti con il mondo delle scommesse clandestine – l'autorità provinciale di pubblica sicurezza ha comunque provveduto a rafforzare i dispositivi di presidio delle arterie interessate, attraverso l'intensificazione dei servizi giornalieri di vigilanza e controllo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
SINISI

(16 dicembre 1999)

MAGGI, SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il senatore Nicola Fusillo, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole, in occasione della recente campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, del consiglio provinciale di Bari e del consiglio comunale di Noci, sua città di residenza e domicilio, ha spedito agli allevatori del collegio senatoriale di Monopoli lettere affrancate a carico del Ministero per certificare: «Grazie al mio personale impegno a favore degli olivicoltori italiani, a favore dei giovani agricoltori e a favore della aziende zootecniche del Sud queste sono state sgravate dall'onere delle pesanti multe comunitarie (...) e che pertanto grazie alla battaglia da me condotta in prima persona le aziende meridionali, già depresse ed in difficoltà, sono state esonerate dal pagamento delle multe»;

che certamente il Sottosegretario si è strenuamente battuto per riconoscere agli allevatori meridionali un diritto e non già per far conseguire loro un privilegio;

che questo impegno certamente, e a ragione, ha prodotto vantaggi elettorali alla parte politica in cui milita e per la quale si batte strenuamente il senatore Fusillo,

gli interroganti chiedono di conoscere se risponda al vero la dichiarazione del sottosegretario senatore Fusillo per le cui aziende meridionali, già depresse ed in difficoltà, sono state esonerate dal pagamento delle multe sicchè, se così stanno le cose, per cui non si è di fronte ad una promessa elettorale, è evidente, allora, che l'AMA ha sbagliato, qualche giorno dopo l'acquisizione dei risultati elettorali, ad inviare agli allevatori meridionali i bollettini con i versamenti da effettuare per i pagamenti delle multe ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43.

(4-16541)

(1° ottobre 1999)

RISPOSTA. – Si precisa, innanzitutto, per ciò che riguarda la lettera inviata dal Sottosegretario tramite la posta ministeriale, che lo stesso ha provveduto al rimborso dell'importo corrispondente all'affrancatura.

Quanto al merito delle affermazioni contenute nella lettera, concernenti l'esonero delle aziende meridionali dal pagamento delle multe relative alle quote latte, si osserva quanto segue.

A seguito dei noti eventi, culminati nel blocco dell'aeroporto di Linate da parte degli allevatori, è stata emanata una legislazione eccezionale volta ad accertare la effettiva produzione e commercializzazione del latte e la corretta titolarità delle relative quote (decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, e successivi).

La necessità di eseguire i necessari accertamenti, riguardanti circa 100.000 aziende produttive, ha imposto dapprima il rinvio del pagamento del prelievo relativo al periodo 1995-1996 e, successivamente, il rinvio delle compensazioni relative ai periodi del 1996 in poi.

All'esito di tali accertamenti era legata anche la rettifica della compensazione nazionale 1995-1996 (si vedano i decreti-legge n. 118 del 1997 e n. 411 del 1997).

Le affermazioni del Sottosegretario erano verosimilmente basate sulla previsione che anche il rinnovo di detta compensazione avrebbe comportato, come risultato, l'assorbimento delle eccedenze produttive delle aziende dell'obiettivo 1, dovendosi applicare sempre i medesimi criteri di priorità nella compensazione, applicati per la compensazione 1995-1996, che tale risultato avevano prodotto.

Era cioè ragionevole ritenere con qualche approssimazione – ed obiettivamente questa era la generale opinione – che l'applicazione di detti criteri avrebbe condotto agli stessi risultati, anche se contestati dalle aziende settentrionali.

Si è verificato invece che, anche per una maggiore produzione verificatasi nel Mezzogiorno, una parte dell'esubero non è stata compensata con le quote non utilizzate, determinando così un limitato prelievo anche nelle aree meridionali.

Tale circostanza è peraltro avvenuta a seguito dei conteggi AIMA, notificati nel mese di luglio, e pertanto non poteva essere conosciuta all'epoca dell'invio della lettera in questione.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
DE CASTRO

(20 dicembre 1999)

MANFROI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il numero eccessivamente elevato delle pensioni di invalidità in Italia, anche in confronto agli altri Stati europei, dimostra l'esistenza di un numero enorme di pensioni abusive e di qualche milione di falsi invalidi;

che i controlli finora eseguiti hanno dimostrato che almeno un quarto delle pensioni di invalidità in essere risultano ingiustificate, evidenziando molti casi clamorosi di indebito riconoscimento dell'invalidità;

che pertanto l'azione di revisione e di controllo attualmente in corso risulta non solo giustificata ma doverosa sotto l'aspetto morale e legale, affinchè i numerosi falsi invalidi non sottraggano risorse economiche ai veri invalidi, costretti a sopravvivere con pensioni spesso misere;

che tale azione dovrebbe evidenziare anche le eventuali responsabilità penali di chi si è appunto reso responsabile o complice di questi abusi;

che peraltro risponderebbe a un criterio di razionalità e di buon senso concentrare i controlli soprattutto nelle regioni e nelle province dove le statistiche rilevano l'esistenza di una più consistente area di abusi e di malcostume in questo settore;

che invece i dati specifici dimostrano che i controlli sono efficienti, capillari e spesso eccessivamente zelanti solo nelle province a minor densità di invalidità e dove quindi è presumibile una maggiore correttezza nell'applicazione delle norme; valga l'esempio della provincia di Belluno, dove recentemente si sono verificati episodi inquietanti nell'applicazione dei controlli sulle invadilità civili: sono state revocate le pensioni a persone gravemente menomate, che qualche volta, poco dopo la revoca, sono decedute o a persone anziane sordomute dalla nascita (Luciana Soppelsa di Cencenighe) o prive delle gambe (Imelda Pieruz di Forno di Zoldo),

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare una indagine, anche a campione, per «controllare i controllori», per verificare cioè se gli indici di invalidità vengano correttamente applicati dovunque, se la capillarità dei controlli venga uniformemente rispettata, se anche nella fase di controllo si ripetano gli abusi e le irregolarità che hanno determinato in prima istanza l'abnorme lievitazione delle pensioni di invalidità in Italia.

(4-13201)

(24 novembre 1998)

Risposta. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a sollecitare, con riferimento al fenomeno dei falsi invalidi ed in particolare alle presunte revoche di pensioni a persone gravemente menomate, un'indagine volta a verificare se gli indici usati per l'accertamento della permanenza dei requisiti d'invalidità civile vengano correttamente applicati dalle commissioni mediche di verifica.

Al riguardo, si fa presente che le visite di verifica sono effettuate su tutto il territorio nazionale, con particolare riferimento, però, alle province nelle quali è stata riscontrara una maggiore concentrazione di invalidi rispetto alla popolazione residente.

L'accertamento dei requisiti viene espletato, presso tutte le commissioni mediche di verifica, in base alle tabelle indicative delle percentuali di invalidità vigenti all'epoca della concessione del beneficio.

Al fine di assicurare un più elevato *standard* qualitativo dell'attività medico-legale, sono state costituite, nell'ambito della commissione medica superiore e d'invalidità civile, due sottocommissioni, le quali hanno il compito di effettuare un controllo di qualità sui verbali emessi a seguito delle visite di verifica.

Giova precisare che, nello svolgimento dell'attività di verifica, possono essere evidenziate responsabilità penali, in quanto i medici che, nel corso dell'accertamento, vengano a conoscenza di un reato sono tenuti a fare rapporto all'autorità giudiziaria, dandone comunicazione a questa amministrazione, la quale, a sua volta, provvede a segnalare il caso alla procura della Corte dei conti, al fine di accertare eventuali responsabilità per danno erariale.

Si soggiunge che con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in data 26 novembre 1999 è stata istituita una commissione ministeriale con il compito di esaminare l'attività delle commissioni mediche di verifica sin dalla loro istituzione. A tal fine essa deve:

a) analizzare l'attività svolta dalle commissioni mediche di verifica e dalla Direzione generale dei servizi vari delle pensioni di guerra, ora Direzione centrale degli uffici locali e dei servizi del Tesoro, evidenziando anche i dati quantitativi in ordine a concessione e revoca di pensioni di invalidità ed i riflessi sulla spesa;

b) evidenziare la conseguente e conclusiva valutazione di efficacia dell'attività delle commissioni mediche di verifica.

Con riferimento al caso segnalato, si fa presente che alla signora Luciana Soppelsa è stato confermato il trattamento economico spettantele in quanto sordomuta, ma le è stato revocato, con relativo decreto, l'assegno mensile di cui usufruiva quale invalida civile, in quanto le è stata attribuita, per l'infermità riscontrata, una percentuale di invalidità pari al 50 per cento.

Per quanto concerne la signora Imelda Pieruz, già titolare di assegno mensile, è stato emesso provvedimento di revoca della provvidenza economica, in quanto è stata riconosciuta affetta da un grado di invalidità pari al 60 per cento.

Il Ministro del tesoro, del bilancio
e della programmazione economica

AMATO

(14 dicembre 1999)

MANZELLA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che, a seguito della soppressione del comando della stazione forestale di Tredozio (Forlì) decorsa dalla data 1° dicembre 1998, si è venuta a determinare una situazione di grave difficoltà e precarietà nell'azione di tutela del territorio;

che l'area rimasta sguarnita del suddetto comando è stata posta in capo al comando della stazione forestale di Dovadola, portando la sua competenza ad un vastissimo territorio, che comprende tutti i comuni della Valle del Montone e della Valle del Tramazzo – per una superficie complessiva pari a 31.550 ettari – dei quali il 90 per cento classificati montani, con evidenti conseguenze in merito alla difficoltà di controllo del territorio;

considerati inoltre i rischi connessi alla vulnerabilità del territorio compreso tra i comuni di Tredozio e Modigliana, spesso in passato interessato da eventi franosi, esondazioni e incendi,

si chiede di sapere quali siano le intenzioni del Ministro in indirizzo in merito alla riapertura del comando forestale a Tredozio.

(4-16391)

(22 settembre 1999)

Risposta. – Si premette che il Corpo forestale dello Stato è da anni costretto a fronteggiare una grave carenza di personale, ulteriormente aggravatasi in tempi recenti a causa di numerosi collocamenti a riposo a domanda, che determina serie difficoltà per l'esercizio delle funzioni attribuite al Corpo stesso dalla legge in tutte le regioni in cui esso è presente.

Per quanto riguarda in particolare il comando stazione di Tredozio, si precisa che lo stesso, istituito con decreto ministeriale 30 marzo 1950, è rimasto operativo fino ad anni recenti, quando – a seguito dell'acuirsi delle difficoltà sopra ricordate – non è stato più possibile assegnare personale a detta struttura, rimasta quindi di fatto inoperante fino alla sua formale soppressione, disposta con decreto del vice direttore generale del 25 novembre 1998.

Il provvedimento in questione rientra in un generale processo di riorganizzazione, avviato di recente dall'amministrazione su scala nazionale, a causa anche della scarsità delle risorse finanziarie idonee a consentire il mantenimento dei presidi, che ha portato ad accorpamenti e soppressioni di stazioni forestali; nella regione Emilia-Romagna ne sono state soppresse finora dodici, tutte peraltro non operative da diversi anni.

Lo svolgimento del servizio sull'area già affidata alla competenza della stazione di Tredozio – comprendente una parte del territorio di tale comune e quello del comune di Modigliana, e quindi di estensione alquanto modesta – viene comunque assicurato dal vicino comando sta-

zione di Rocca San Casciano, la cui circoscrizione è stata opportunamente modificata.

Per le ragioni suesposte, non si ritiene possibile, al momento, ripristinare la stazione di Tredozio.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
DE CASTRO

(20 dicembre 1999)

MARINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in alcuni comuni dell'interno, nei mesi estivi, con la motivazione della riduzione del personale, a causa della concessione delle ferie, è stata disposta l'apertura delle sedi postali a giorni alterni;

che, in particolare nei comuni di Alessandria del Carretto, Nocara e Macchia di San Demetrio Corone, in provincia di Cosenza, si è verificato quanto sopra esposto;

che in detti comuni, come in altri del Mezzogiorno d'Italia, è in atto un processo di spopolamento dovuto a molteplici ragioni e non ultimo la chiusura o il ridotto funzionamento di importanti uffici pubblici;

che tale spopolamento, con il conseguente trasferimento delle popolazioni in aree più popolate, fa venire meno il presidio del territorio;

che il territorio non protetto dalla presenza dell'uomo va incontro all'inarrestabile degrado, con costi altissimi, in prospettiva, per l'intera comunità nazionale;

che lo Stato è tenuto a garantire i servizi essenziali,

si chiede di sapere quali direttive si intenda impartire per evitare la chiusura a giorni alterni o, peggio, la definitiva chiusura degli uffici postali nei comuni dell'interno.

(4-16205)

(14 settembre 1999)

RISPOSTA. – In merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante non possono che essere confermate le notizie già fornite con la nota del 24 novembre 1999, n. GM/121125/3650/4-16309/INT, con la quale si è data risposta all'analogo atto parlamentare 4-16309, presentato dal medesimo onorevole interrogante.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(17 dicembre 1999)

MILIO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che nel periodo compreso tra la fine di agosto e l'inizio di settembre 1998 l'associazione politica nazionale Lista «Marco Pannella»

inviava in tutte le zone di Italia, tramite il servizio postale, 70.544 copie del foglio «Il Partito radicale», testata di proprietà della stessa Lista Pannella;

che la tariffa applicata in ossequio all'articolo 2, comma 20, lettera *c),* della legge n. 662 del 1996 in vigore dal 19 luglio 1997, come disposto dal decreto ministeriale 4 luglio 1997 è stata pari a lire 108 per ogni singola pubblicazione;

che ad oggi, sulla base di un riscontro telefonico effettuato su un campione di 464 soggetti destinatari della pubblicazione informativa, si è potuto appurare che solo il 50 per cento delle persone contattate (232) hanno ricevuto il notiziario dei radicali, mentre le altre 232, nonostante l'esattezza dell'indicato indirizzo, non hanno ricevuto nulla;

che il campione può considerarsi rappresentativo di una realtà su scala nazionale essendo stato il riscontro effettuato in gran parte delle province italiane;

che risulta pertanto evidente l'inadempimento dell'Ente poste italiane agli obblighi da esso assunti, in totale dispregio di quanto previsto dalla «Carta della qualità del servizio pubblico postale» sia in ordine alla garanzia del recapito che in ordine ai tempi del recapito stesso;

che tale inadempimento è costato alla Lista «Marco Pannella» una somma elevata in termini di diminuiti contributi volontari versati dai simpatizzanti che non hanno ricevuto la pubblicazione informativa contenente una espressa richiesta in tal senso, poichè i contributi realizzati per mezzo del giornale ammontano a circa lire 18.000.000 a fronte di oltre lire 118.000.000 che in media in altre occasioni lo stesso giornale inviato al medesimo indirizzario aveva prodotto,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per individuare i responsabili della condotta denunciata;

quali provvedimenti intenda prendere nei loro confronti e quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio ai danni causati dalla sopra esposta condotta colposa alla Lista «Marco Pannella».

(4-13423)

(15 dicembre 1998)

Risposta. – Al riguardo si ritiene opportuno significare che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che le Poste italiane spa – interessate in merito – nel far presente di aver effettuato le opportune indagini che hanno evidenziato solo un ritardo nella consegna del foglio «Il partito radicale», hanno precisato che attualmente sono impegnate in una complessa attività diretta alla ristrutturazione dei propri servizi, con particolare attenzione al recapito della corrispondenza, e ciò al fine di

raggiungere un tempo medio di consegna allineato agli *standard* europei.

La concessionaria, inoltre, ha sottolineato che per il caso segnalato non ricorrono le condizioni giuridiche per disporre un qualsiasi risarcimento danni. È noto, infatti, che tale tipo di invio non rientra tra quelli per cui è previsto il rimborso al cliente in caso di smarrimento, perdita, manomissione, avaria totale o parziale e mancato rispetto del tempo di recapito.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(17 dicembre 1999)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da un articolo apparso sul numero 186 di «Panorama» dell'11 febbraio 1999, firmato da Adriano Sofri, risulta che la sezione del carcere di Parma adibita alla detenzione di paraplegici versa in condizioni di assoluta inadeguatezza rispetto al tipo di malati ivi detenuti;

che, in particolare, risulta che i detenuti nella sezione paraplegici non sarebbero assistiti da educatori, psicologi, criminologi e pertanto non avrebbero diritto a permessi premio, articolo 21, semilibertà e ogni altra condizione prevista dalla «legge Gozzini», sarebbero costretti a vivere in condizioni igieniche disperate poichè con le carrozzine arrivano appena al lavello; esisterebbero solo tre wc esterni alle celle accessibili solo a certi orari e sempre uno alla volta; alcuni per andare al wc sarebbero caduti, provocandosi escoriazioni, ematomi e fratture e questa situazione sarebbe aggravata dal fatto che questi ammalati hanno gravi infezioni alle vie urinarie, piaghe da decubito, allergie, epatiti e alcuni sono anche sieropositivi, condizioni che rendono assolutamente irragionevole usare lo stesso wc o le due docce, dotate di sue sole sedie, ove tutti a turno devono sedersi per lavarsi; inoltre, non avrebbero la possibilità di lavorare all'interno dell'istituto e le strutture sarebbero inadeguate al punto da rendere difficili gli stessi colloqui con i familiari;

che queste condizioni, denunciate in un esposto del 1997, sarebbero state confermate dai carabinieri del Nas che avrebbero attestato la violazione della normativa vigente riguardo l'*handicap* e sarebbero state riscontrate anche dal direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Alessandro Margara, che avrebbe assicurato di prendere provvedimenti urgenti;

che, un anno dopo, il direttore sanitario di Parma ha denunciato che «per gli ulteriori tagli subiti la direzione sanitaria non può garantire l'assistenza medica degli ammalati vengono sospesi i 10 minuti al giorno di fisioterapia; questa dirigenza ha più volte fatto presente che la sezione non è idonea per la cronica carenza strutturale a tenere detenuti paraplegici per cui se ne chiede la chiusura»;

che in una lettera i detenuti della sezione paraplegici della casa di reclusione di Parma hanno reso noto che dal 15 gennaio 1999 sono in sciopero della fame per protestare contro questa situazione,

si chiede di sapere:

quanti siano e dove siano custoditi i detenuti paraplegici in Italia;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno chiudere questa sezione di Parma e trasferire i detenuti in strutture davvero adeguate per le persone malate;

quali provvedimenti intendano prendere perchè venga applicata anche in carcere la normativa vigente per gli invalidi.

(4-14040)

(10 febbraio 1999)

SALVATO, SCOPELLITI, DE LUCA Michele, CÒ, CIRAMI, NAPOLI Roberto, RESCAGLIO, PETTINATO, CORTIANA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il diritto alla salute è un diritto inalienabile ed incomprinibile di ogni cittadino, anche se detenuto;

che l'articolo 11 dell'ordinamento penitenziario prevede che ogni istituto penitenziario è dotato di servizio medico e di servizio farmaceutico rispondenti alle esigenze profilattiche e di cura della salute dei detenuti e degli internati e che ove siano necessari cure o accertamenti diagnostici che non possono essere apprestati dai servizi sanitari degli istituti i condannati e gli internati sono trasferiti, con provvedimento del magistrato di sorveglianza, in ospedali civili o in altri luoghi esterni di cura;

che la detenzione di soggetti gravemente paraplegici richiede interventi sanitari e trattamenti particolari in considerazione dello stato di salute di tali cittadini;

che la detenzione di soggetti infermi se non conforme a *standard* elevati di trattamento configura ipotesi di trattamento inumano o degradante;

che in data 5 dicembre 1997 diciotto detenuti della sezione paraplegici della casa per minorati fisici di Parma hanno presentato un esposto alla procura rendendo, fra l'altro, noto che sono isolati dal resto del mondo, non vedono educatori, psicologici, criminologici e, per questo, non avrebbero accesso ai permessi premio ed alle misure alternative, non hanno possibilità lavorative interne, non hanno possibilità di svolgere colloqui con i propri familiari, non dispongono di vestiario appropriato in considerazione della patologia da cui sono affetti, non sono dotati di servizi igienici dignitosi, infatti con le loro carrozzine a malapena riescono ad arrivare al lavandino, per recarsi in bagno sono a volte caduti provocandosi escoriazioni, ematomi, fratture, sono solo due le docce della sezione, dotate di due sole sedie, ove possono a turno sedersi per lavarsi, la sezione non è ubicata a piano terra e per scendere urgen-

temente, in eventuale caso di incendio, vi è unicamente un ascensore nel quale entrano solo due carrozzine per volta;

che la sezione paraplegici del carcere parmense è stata visitata dai responsabili regionali e nazionali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

che il direttore sanitario dell'istituto di Parma ha affermato che «per gli ulteriori tagli subiti la direzione sanitaria non può garantire l'assistenza medica agli ammalati. Vengono sospesi i 10 minuti al giorno di fisioterapia»; ha anche sottolineato che «la sezione non è idonea per la cronica carenza strutturale a tenere detenuti paraplegici» e pertanto «se ne chiede la chiusura»;

che i detenuti invalidi devono disporre di strutture simili a quelle previste per la legislazione vigente a riguardo di ogni cittadino invalido,

si chiede di sapere quali iniziative siano state intraprese per rendere la struttura vivibile da parte di soggetti portatori di *handicap,* abbattere tutte le eventuali barriere architettoniche, e trasferire, eventualmente, i detenuti che sono reclusi presso la casa per minorati fisici presso strutture, anche non penitenziarie, idonee ad ospitare persone con gravi problemi di deambulazione.

(4-14083)

(12 febbraio 1999)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento alle interrogazioni in oggetto, si rinvia alla risposta fornita dall'onorevole Scoca all'interpellanza 2-02049 dell'onorevole Pisapia – di analogo contenuto – nella seduta dell'Aula della Camera dei deputati dell'11 novembre 1999.

In tale occasione era stato fatto presente come il Governo segua con particolare sensibilità e con grande attenzione tutte le questioni relative ai detenuti ed abbia al riguardo assunto numerose ed importanti iniziative. Anche in riferimento alla peculiare situazione dei detenuti disabili sono state avviate le procedure amministrative per un'adeguata soluzione delle specifiche problematiche che la loro detenzione comporta.

Al riguardo si ritiene tuttavia opportuno premettere alcune considerazioni circa le attuali condizioni di detenzione di queste persone. In proporito, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha comunicato che la sezione dell'istituto di Parma riservata ai detenuti disabili è composta da diciotto camere, tutte con un'entrata sufficiente ad assicurare il passaggio delle carrozzine e con bagno comunicante; i detenuti ristretti nella sezione possono usufruire di un locale doccia comune, privo di barriere architettoniche; il reparto ha una stanza dotata di due vasche e di tre servizi igienici, anch'essa priva di barriere architettoniche. All'interno della sezione, oltre agli spazi previsti per la socialità, è alle-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

stita una palestra con idonee attrezzature, l'istituto è dotato di un centro diagnostico terapeutico e dispone di presidi sanitari che assicurano le prestazioni specifiche di cui tali persone hanno bisogno: in particolare, per circa tre ore al giorno, per cinque o sei giorni alla settimana, è presente il fisioterapista per la riabilitazione, il quale sottopone i detenuti a cicli fisioterapeutici di mantenimento, secondo le prescrizioni mediche. Vi è inoltre una sala attrezzata per la riabilitazione. Quando è necessario, viene assegnata ai detenuti una camera piantonata: inoltre, essi hanno sempre la disponibilità di una carrozzina per gli spostamenti e partecipano alle attività organizzate per le altre sezioni, compatibilmente con le loro problematiche di ordine sanitario.

Tuttavia, le carenze di organico del personale di polizia penitenziaria dell'istituto in questione rispecchiano quelle medie degli altri istituti. Presso le sezioni tetraplegici i turni di servizio prevedono la presenza di un'unità di polizia penitenziaria per ogni singolo turno. L'amministrazione compie, dunque, ogni sforzo per assicurare ai detenuti disabili la migliore assistenza possibile, anche se la sezione dell'istituto ove sono sistemate tali persone è certamente inadeguata alle loro esigenze.

Una definitiva soluzione del problema si potrà avere solo con la realizzazione di una nuova sezione progettata appositamente per tale tipologia di detenuti e in questo senso sono state assunte, dalle competenti articolazioni ministeriali, le necessarie iniziative ed è in corso di avanzata elaborazione il progetto per la realizzazione della nuova struttura ed i relativi lavori, secondo quanto comunicato dall'ufficio centrale beni e servizi del Dipartimento, potranno iniziare nei primi mesi del prossimo anno con una spesa prevista di circa 600-700 milioni di lire, da impegnare nell'ambito dell'esercizio finanziario dell'anno 2000.

Le difficoltà evidenziate negli atti ispettivi in esame derivano anche dalla circostanza che l'istituto penitenziario di Parma è l'unico in Italia in grado di accogliere i soggetti portatori di *deficit* motorio. A quanto detto consegue, da un lato, un significativo aggravio per l'istituto in questione e, dall'altro, l'impossibilità della dislocazione di tali persone sul territorio secondo il principio della territorialità nell'esecuzione della pena. Così, l'inesistenza, al momento, di altre strutture idonee penalizza ulteriormente la categoria di detenuti di cui trattasi, avuto riguardo alla possibilità di avere frequenti contatti con i propri familiari. Al fine di ovviare a quanto detto, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha invitato le direzioni degli istituti dotati di centro diagnostico-terapeutico ad individuare, nell'ambito dell'istituto, una o più camere idonee da attrezzare per la custodia e la necessaria assistenza fisica e psichica delle persone in questione. Si confida, pertanto, che si potranno assumere a breve le opportune iniziative e determinazioni con riferimen-

to ai singoli detenuti interessati, assicurando, al riguardo, il massimo impegno dell'amministrazione.

Il Ministro della giustizia
DILIBERTO

(15 dicembre 1999)

MINARDO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 21 luglio 1998 l'Enel ha presentato il piano di riassetto territoriale della direzione e distribuzione per la Sicilia;

che le segreterie territoriali di FNLE-CGIL, FLAEI-CISL e UILSP-UIL, riunitesi per esaminare e valutare il nuovo riassetto, hanno all'unanimità respinto tale proposta aziendale;

che la citata proposta di riassetto, presentata dall'azienda Enel, penalizza ulteriormente la provincia di Ragusa, la quale risulta esclusa come sede di esercizio (Direzione e parti importanti dell'ufficio tecnico, segreteria e ufficio commerciale), con conseguenti perdite occupazionali dirette per oltre cinquanta unità (più quelle indotte);

che tali scelte finiranno per penalizzare anche i servizi all'utenza ed i rapporti con le istituzioni,

si chiede di sapere:

se non si ritenga ingiusto dover penalizzare ulteriormente la provincia di Ragusa ed i servizi all'utenza;

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza presso l'azienda Enel al fine di rivedere e modificare il piano proposto per la distribuzione in Sicilia, affinchè si istituisca in provincia di Ragusa l'esercizio ed a Vittoria (Ragusa) la terza zona.

(4-11999)

(22 luglio 1998)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite anche dall'Enel spa, si fa presente quanto segue.

In linea di continuità con il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia, l'Enel ha attuato su tutto il territorio nazionale un adeguamento delle proprie strutture territoriali, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio.

La nuova struttura territoriale si articola in zone, che passano dalle attuali 138 a 266 (oltre le 9 strutture metropolitane), e 65 esercizi, articolazioni organizzative di nuova istituzione, finalizzate essenzialmente ad assicurare, con l'ausilio di moderni strumenti di controllo e di conduzione automatizzata, il sistema di gestione della rete di media tensione, fondamentale agli effetti della continuità del servizo. Tali esercizi, per

ragioni di economicità, operano su bacini di clientela compresi tra 350.000 e 420.000 clienti.

Per quanto riguarda le zone, le stesse sono state confermate – sia pure con una configurazione più snella – come unità polifunzionali di base della distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70.000 e 140.000; tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle zone medesime.

Per la regione Sicilia, l'individuazione dei confini e delle sedi degli esercizi e delle zone ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio 1998, a livello locale, tra direzione distribuzione Enel della Sicilia e le corrispondenti segreterie regionali delle organizzazioni sindacali di categoria.

Da questi confronti è scaturita l'individuazione di 7 esercizi e 29 zone, ben 15 in più rispetto alla precedente organizzazione, lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti.

Per quanto riguarda, infine, i riflessi che l'attuazione del progetto potrebbe avere sui lavoratori e sui livelli occupazionali nella provincia di Ragusa, confermata come sede di zona, si precisa che non sono previste «azioni forzose» di riduzione del personale.

Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo
BERSANI

(9 dicembre 1999)

MONTAGNINO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che è in corso, da parte dell'ENEL spa la formulazione di un piano di riorganizzazione che riconsidera l'attuale assetto territoriale, reintroducendo l'esercizio con un bacino di clienti tra 350.000 e 420.000;

che con tale riorganizzazione vengono azzerate le attuali agenzie, riconvertendole in zone comprese tra 70.000 e 140.000 clienti, mentre sarebbero previsti in Sicilia soltanto 7 esercizi;

che circolano notizie circa la mancata individuazione della struttura Enel di Caltanissetta quale sede di esercizio;

che l'eventuale realizzazione di tale ipotesi sarebbe estremamente penalizzante ed immotivata;

rilevato che il territorio nisseno è stato già penalizzato dalla precedente ristrutturazione, che ha determinato la chiusura dell'agenzia Enel del bacino di Mussomeli;

considerato che per realizzare gli obiettivi di efficienza e di economicità i soli parametri di densità della clientela misurata per chilometro di linea MT e BT sono limitativi se non vengono considerati altri fattori come la qualità del servizio, la sede ed il fattore umano;

che la città di Caltanissetta, come sede istituzionale provinciale, non può essere esclusa dall'eventuale costituzione di esercizio, in considerazione della sua posizione geografica, che le conferisce una funzione baricentrica nell'ambito siciliano e di riferimento per alcune rilevanti realtà territoriali delle province limitrofe;

che a Caltanissetta, peraltro, è stata realizzata da pochi anni una nuova sede moderna e funzionale utilizzabile a costo zero e che, in relazione all'esodo, per quiescenza normale o incentivata, esiste una dotazione di risorse umane giovani ed efficienti che hanno sempre raggiunto gli obiettivi fissati dall'azienda, con un continuo miglioramento di essi;

ritenuto che gli interventi di riorganizzazione e di razionalizzazione da parte di una grande azienda non possono determinare concentrazione di servizi nelle grandi città, emarginando le realtà limitrofe di dimensioni meno rilevanti;

che l'intera comunità nissena esprime la volontà di opporsi a qualunque ipotesi che possa ridurre nella provincia di Caltanissetta la dotazione di strutture e di servizi che, anzi, può e dev'essere potenziata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del piano di riorganizzazione dell'assetto territoriale dell'Enel spa e se risulti che la sede di Caltanissetta sia stata esclusa dall'individuazione come «esercizio»;

se e quali interventi intenda effettuare per garantire i diritti di una realtà territoriale che non può subire ulteriori espropriazioni e che non può accettare un'irreversibile emarginazione.

(4-11740)

(7 luglio 1998)

Risposta. – In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite anche dall'Enel spa, si fa presente quanto segue.

In linea di continuità con il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia, l'Enel ha attuato su tutto il territorio nazionale un adeguamento delle proprie strutture territoriali, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio.

La nuova struttura territoriale si articolare in zone, che passano dalle attuali 138 a 266 (oltre le 9 strutture metropolitane), e 65 esercizi, articolazioni organizzative di nuova istituzione, finalizzate essenzialmente ad assicurare, con l'ausilio di moderni strumenti di controllo e di conduzione automatizzata, il sistema di gestione della rete di media tensione, fondamentale agli effetti della continuità del servizio. Tali esercizi, per ragioni di economicità, operano su bacini di clientela compresi tra 350.000 e 420.000 clienti.

Per quanto riguarda le zone, le stesse sono state confermate – sia pure con una configurazione più snella – come unità polifunzionali di base della distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un

numero di clienti compreso tra 70.000 e 140.000; tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle zone medesime.

Per la regione Sicilia, l'individuazione dei confini e delle sedi degli esercizi e delle zone ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio 1998, a livello locale, tra direzione distribuzione Enel della Sicilia e le corrispondenti segreterie regionali delle organizzazioni sindacali di categoria.

Da questi confronti è scaturita l'individuazione di 7 esercizi e 29 zone, ben 15 in più rispetto alla precedente organizzazione, lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti.

Per quanto riguarda, infine, i riflessi che l'attuazione del progetto potrebbe avere sui lavoratori e sui livelli occupazionali nella provincia di Caltanissetta, si precisa che non sono previste «azioni forzose» di riduzione del personale.

Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo
BERSANI

(9 dicembre 1999)

NAPOLI Roberto. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'UDR della Lombardia ha chiesto al direttore generale della RAI, dottor Pierluigi Celli, di procedere alla revoca dell'incarico del dottor Ennio Chiodi, direttore del TG 3 per incapacità gestionale;

che tale richiesta trova al sua ragione nel fatto che il dottor Chiodi non garantisce il pluralismo dell'informazione, poichè le posizioni politiche dell'UDR – da quando quest'ultima è uscita dalla maggioranza che governa la regione Lombardia – vengono costantemente ignorate senza alcuna giustificazione;

che tale situazione evidenzia un forte pericolo per la realizzazione del principio di democrazia costituzionalmente garantito,

l'interogante chiede di sapere se si ritenga opportuno che venga fornito a tutti i cittadini, di qualunque colore politico essi siano, un corretto ed efficiente servizio di informazione.

(4-15061)

(28 aprile 1999)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel precisare che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno far presente che la RAI opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo, tuttavia, di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, non si è mancato di interessare la società, la quale ha riferito, anche a nome del direttore del Telegiornale Tre, che la testata è impegnata a fornire a tutti i cittadini di qualunque colore politico un corretto ed efficiente servizio, allo scopo di garantire il rispetto di un principio democratico fondamentale e costituzionalmente garantito, quale il pluralismo dell'informazione.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(17 dicembre 1999)

OCCHIPINTI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che il 16 agosto 1999, nella caserma «Gamerra» di Pisa, è stato trovato il corpo senza vita di Emanuele Scieri, paracadutista di leva in forza alla divisione «Folgore»;

che il giovane militare di 26 anni, secondo i primi accertamenti, sarebbe morto il 13 agosto, appena poche ore dopo l'arrivo al centro di addestramento paracadutisti;

che la morte del soldato, per i modi e le circostanze in cui è avvenuta, ha sollevato interrogativi ai quali le autorità militari non hanno ancora dato esaurienti risposte;

che, secondo la ricostruzione riferita alla famiglia dai responsabili e riportata dalla stampa, il parà sarebbe arrivato in caserma lo stesso giorno della sua morte alle ore 13, mentre alle ore 16,30 sarebbe andato in libera uscita; alle ore 22 avrebbe fatto una telefonata alla famiglia dal centro storico di Pisa e al contrappello delle ore 23,15 sarebbe risultato assente;

che dalla ricostruzione si evince che già lo stesso giorno Emanuele Scieri risultava assente, e stranamente, nessuno in caserma si è allertato per la scomparsa del militare;

che il cadavere del parà è stato rinvenuto soltanto tre giorni dopo all'interno della stessa caserma, ai piedi di una torre utilizzata per asciugare i paracadute;

che, sempre secondo la versione ufficiale, la morte sarebbe stata causata da una caduta accidentale dalla stessa torre, alta una ventina di metri, e sarebbe avvenuta intorno alle ore 22,30 del 13 agosto;

che la vicenda, così come ricostruita dalle autorità della caserma, lascia parecchi dubbi irrisolti anche in considerazione della personalità del giovane militare conosciuto e stimato da tutti come persona responsabile e matura e poco incline a gesti sconsiderati;

che Emanuele Scieri era già, nonostante la giovine età, un apprezzato avvocato con prospettive di una carriera professionale promettente;

che è difficile credere che un giovane pacato arrivato in caserma da poche ore si inoltri da solo ad esplorare un'area in disuso;

che altrettanto difficile è credere che Emanuele Scieri di notte si sia arrampicato da solo e di sua volontà su una torre che non conosceva alta oltre 20 metri,

si chiede di sapere:

quali misure intenda adottare il Ministro della difesa per andare sino in fondo su una vicenda che sempre di più si delinea come un episodio oscuro dai contorni inquietanti;

nel caso si accerti la ricostruzione dei fatti quali provvedimenti il Ministro intenda assumere nei confronti dei vertici militari della caserma visto che dalla dinamica dei fatti ipotizzata appare evidente la superficialità delle disposizioni impartite per il controllo del presidio;

se risulta vero che Emanuele Scieri sia rimasto, così come ipotizzato dal medico legale, circa 24 ore in coma sotto la torre senza che nessuno se ne accorgesse, dentro la caserma che, oltre ad essere presidio militare e quindi teoricamente soggetta a ronde di vigilanza continua, è anche sede di uno dei reparti considerati d'*élite* e perciò sottoposto a rigide misure di controllo e di sorveglianza;

se non si ritenga utile avviare un'indagine in tutte le caserme italiane per verificare a che punto siano le direttive impartite da vari governi per debellare il fenomeno del nonnismo e per assicurare maggiore sicurezza ai nostri giovani;

quali iniziative si intenda assumere per sconfiggere in maniera definitiva questa pratica violenta nelle caserme che ha già provocato decine di vittime e di episodi umilianti per i giovani militari e si configura come un cancro maligno che fa perdere credibilità e prestigio alle nostre Forze armate e allo Stato italiano.

(4-16214)

(14 settembre 1999)

Risposta. – Per accertare la verità sul caso Scieri sono state avviate tre inchieste indipendenti, due della magistratura, quella ordinaria di Pisa e quella militare di La Spezia, e una interna dell'amministrazione, affidata al vice comandante territoriale, generale Antonelli.

Le inchieste hanno lo scopo di chiarire le circostanze e le cause della morte del giovane Scieri nonchè i motivi del ritardo nella ricerca e nel ritrovamento del corpo.

Nell'ambito di tali inchieste sono tuttora in corso le indagini i cui esiti potranno fornire elementi concreti ed attendibili su come siano andati realmente i fatti. La Difesa è comunque fiduciosa che la verità sia accertata quanto prima e con essa le eventuali responsabilità.

Il fatto che il corpo del militare sia rimasto per lungo tempo in un angolo della caserma, senza essere trovato, configura un quadro di responsabilità per chi esercita il comando della scuola, a prescindere dalle cause dell'incidente. Infatti, anche se le ricerche del giovane iniziarono subito, esse furono però rivolte solo all'esterno del comprensorio milita-

re, verso i familiari ed il luogo di residenza, determinando un grave ritardo nel rinvenimento del giovane.

Per questo motivo, pur non disponendo ancora di elementi di certezza, fu a suo tempo disposta la sostituzione del comandante, generale Calogero Cirneco, e del vice comandante, colonnello Pierangelo Corradi, del Centro addestramento paracadutismo miliatare.

In relazione alla richiesta se lo Scieri sia stato per un certo periodo di tempo in coma prima di essere trovato, si deve ribadire che il risultato definitivo delle indagini non è ancora noto per cui non è al momento possibile rispondere con attendibilità.

Per quanto attiene l'avvio di un'indagine in tutte le caserme italiane sul fenomeno del «nonnismo» questa è iniziata da tempo poichè l'amministrazione non sottovaluta la portata e la rilevanza del fenomeno.

In questo quadro, già dal maggio 1998 è stato istituito presso lo Stato maggiore della Difesa un «Osservatorio permanente sul nonnismo» con il compito di monitoraggio, elaborazione e analisi di tutte le informazioni relative a casi di «nonnismo» verificatisi nell'ambito delle Forze armate. Più specificatamente, l'attenzione delle indagini è stata estesa alle condizioni oggettive che possano favorire o facilitare il fenomeno, per potenziare ulteriormente le azioni di contrasto già in atto. Inoltre è stato istituito un apposito numero verde dedicato alla segnalazione di episodi configurabili come «atti di nonnismo».

Quasi contestualmente all'istituzione dell'Osservatorio è stato affidato (aprile 1998) ad una commissione di esperti l'incarico di approfondire le problematiche legate al «nonnismo» in tutti i suoi molteplici aspetti, analizzando e valutando l'efficacia delle misure preventive e repressive già in atto nelle Forze armate. In questo ambito, il campo di indagine si è allargato alle problematiche più vaste del disadattamento dei giovani, in chiave sociale e psico-sociale, ed alla qualità della vita nei reparti militari. Al termine dell'attività della commissione (marzo 1999), lo Stato maggiore dell'Esercito ha emanato una direttiva permanente, contenente precise disposzioni per combattere il fenomeno.

Inoltre, a seguito dell'incidente in argomento, il Ministero della difesa ha tenuto una riunione (9 settembre 1999) con i massimi vertici militari delle tre Forze armate.

Nel corso della riunione il Ministro ha ribadito le linee d'azione per combattere il «nonnismo» e che si possono sintetizzare nell'impegno a:

garantire massimo spazio alle attività di informazione sulla tematica;

promuovere tutti gli interventi necessari per elevare la qualità dell'informazione e della vita nelle caserme;

agevolare e favorire il rapido inserimento dei giovani all'interno dei reparti;

curare la coscienza civica dei giovani alle armi;

incrementare l'attività di controllo specie nelle ore notturne e nei fine settimana;

intensificare i programmi di formazione culturale e professionale sia individuali che di gruppo;

reprimere ogni episodio di sopraffazione con provvedimenti adeguati e tempestivi.

Si segnala, infine, che presso il Dicastero è stato costituito un gruppo di lavoro, con il concorso di esperti della magistratura militare, con il compito di formulare proposte per le modifiche da apportare al codice penale militare di pace sia sotto l'aspetto della perseguibilità, a querela di parte, dei reati contro la persona, sia per quanto riguarda l'eventuale previsione di specifiche circostanze aggravanti.

Il Ministro della difesa
Scognamiglio Pasini

(10 dicembre 1999)

OCCHIPINTI, CAMO, DI PIETRO, MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'archivio del poeta Salvatore Quasimodo, premio Nobel per la letteratura 1959, potrebbe essere acquistato da università ed istituti di ricerca stranieri;

che a fare presupporre tale evenienza, oltre alle ammissioni del figlio del poeta siciliano, Salvatore, sono le attenzioni per l'archivio da parte di università e studiosi americani, francesi e giapponesi;

che l'archivio Quasimodo risulta composto da molti manoscritti e carteggi inediti, fra cui novanta lettere alla poetessa Sibilla Aleramo, oltre che a tanti illustri personaggi del mondo della cultura italiana e straniera, diversi testi giovanili sconosciuti, il medagliere, compresa l'onorificenza del premio Nobel, l'immenso archivio fotografico e le prime edizioni dei libri di Quasimodo, ormai introvabili, la pinacoteca e gli arredi dello studio personale del poeta, il tutto conservato in quella che fu la residenza milanese dell'artista;

che sono fallite le trattative fra la regione Sicilia e il figlio del premio Nobel, Salvatore, per l'acquisizione, da parte della stessa regione, di tutto l'archivio;

che disponibilità ad intervenire, anche in termini finanziari, per scongiurare la vendita all'estero di un vero e proprio patrimonio culturale del paese è stata manifestata dal presidente della provincia-regionale di Messina, dove Quasimodo visse, e dal sindaco della città di Modica (Ragusa), dove il poeta nacque;

che a Modica è ben conservata, ed è meta di attenzioni turistiche e culturali, la casa natale di Quasimodo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che il Ministero possa sostenere parte degli sforzi finanziari che la provincia di Messina e il comune di Modica intendono affrontare;

se non si ritenga di intervenire presso la regione Sicilia per dare vita ad un'iniziativa comune con i due enti locali suddetti, la regione e il Ministero per l'acquisizione e la valorizzazione dell'archivio di Salvatore Quasimodo;

quali altri eventuali provvedimenti si intenda adottare per evitare che l'archivio di Salvatore Quasimodo lasci l'Italia.

(4-16829)

(20 ottobre 1999)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto si precisa, in via preliminare, che l'archivio privato Quasimodo sin dal 1966 è sottoposto a vincolo in forza dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409.

Non ne è quindi consentita l'uscita dal territorio nazionale, secondo quanto disposto dall'articolo 17 della legge 30 marzo 1998, n. 88.

Questo Ministero, compatibilmente con le risorse di bilancio, è disponibile a esaminare eventuali offerte di vendita dell'archivio di cui trattasi, in vista della sua assegnazione a un istituto archivistico statale.

Da recenti notizie di stampa risulta, peraltro, che l'erede Quasimodo ha trovato un accordo con la provincia di Messina, interessata all'acquisto.

Il Ministro per i beni e le attività culturali
Melandri

(15 dicembre 1999)

PARDINI, FIGURELLI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e di grazia e giustizia.* – Considerato:

che Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro hanno avuto modo di difendersi dall'accusa di aver ucciso la studentessa Marta Russo nel corso di un regolare dibattimento durato oltre un anno e mezzo;

che quella del tribunale è l'unica legittima sede per far valere le proprie opinioni;

che alla fine del dibattimento i due imputati sono stati condannati da una giuria popolare perchè riconosciuti colpevoli dell'omicidio di Marta Russo;

che già in occasione della emissione della sentenza da parte della corte d'assise di Roma agli imputati Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro è stata concessa una intervista dal primo canale della televisione

pubblica, dove hanno avuto modo di esprimere le loro opinioni sul processo e per questo hanno percepito un pagamento;

che tali persone sono state nuovamente invitate a partecipare alla trasmissione «Porta a porta» dell'8 giugno 1999, sempre del servizio televisivo pubblico,

si chiede di sapere:

se risponda a verità che i signori Scattone e Ferraro abbiano ricevuto per la prima intervista al TG1 la somma di 200 milioni di lire;

se anche per la seconda trasmissione televisiva i predetti abbiano percepito altro emolumento e di quale entità;

se sia accettabile che il servizio pubblico contribuisca a pagare con il denaro dei cittadini le spese processuali di personaggi che, condannati da un tribunale della Repubblica, dovrebbero solo scontare in silenzio la loro pena, salvo far valere i propri diritti negli ulteriori due gradi di giudizio;

se non si ritenga che questa ricerca esasperata della spettacolarizzazione non pregiudichi i diritti delle vittime, dei loro familiari, degli spettatori, oltre alla stessa credibilità e autorevolezza della giustizia che deve amministrarsi esclusivamente nelle aule di tribunale, senza interferenze e pressioni esterne.

(4-15502)

(15 giugno 1999)

Risposta. – Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha comunicato che, in data 31 maggio 1999, con separati contratti, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro concessero in esclusiva alla RAI un'intervista per il TG1 e una partecipazione al programma «Porta a porta», in relazione all'esito, qualunque fosse stato, del procedimento penale pendente a loro carico per l'omicidio di Marta Russo. In quel momento il procedimento in questione era giunto alla fase deliberativa in camera di consiglio, conclusa, com'è noto, il giorno 1° giugno con sentenza di condanna.

Secondo le pattuizioni, il compenso fu determinato per ciascuno in lire 130 milioni lorde.

Le interviste sono state trasmesse nelle edizioni serali del TG1 del 1° giugno, dopo la lettura del dispositivo della sentenza, mentre la puntata di «Porta a porta» è stata trasmessa nella serata dell'8 giugno.

Nella mattinata del giorno 8 giugno Scattone e Ferraro, ha proseguito la RAI, hanno notificato gli atti notarili con i quali, il giorno precedente, avevano ceduto i crediti derivanti dai menzionati contratti

rispettivamente al padre e al fratello, costituiti pertanto non più come delegatari del pagamento, ma come titolari dei crediti *iure proprio*.

Nella mattinata del 9 giugno è stato notificato alla RAI, sulla base d'ordinanza della prima corte d'assise di Roma, l'atto di sequestro conservativo di credito verso terzi, citando la concessionaria per l'udienza fissata per il 10 luglio.

La società, in ottemperanza agli obblighi contrattualmente assunti e per effetto dell'intervenuta cessione dei crediti sopra richiamata, ha provveduto in data 11 giugno al saldo.

La RAI ha infine fatto presente che gli atti e le informazioni relativi ai contratti, alle cessioni e ai pagamenti sono stati acquisiti il 14 e 15 giugno dal nucleo centrale di polizia tributaria, su delega del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(17 dicembre 1999)

PELELLA, DONISE, DE MARTINO Guido, PAGANO, MELE, GRUOSSO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che tra lunedì 26 e martedì 27 luglio 1999 nella città di Torre Annunziata (Napoli) sono stati uccisi da due *killer* in motocicletta Ciro Falanga e Pasquale Sansone;

che entrambi figuravano tra i condannati in primo grado per la nota inchiesta sulla pedofilia ed erano stati scarcerati per decorrenza dei termini;

che il tutto avviene in un quadro di perdurante crisi economico-sociale in settori consistenti della città che incide pesantemente oltrechè sui livelli di vita anche sulla sua tenuta civile e morale;

che l'omicidio a sangue freddo dei due condannati testimonia del sussistere di poteri illegali, che, aldilà delle loro organizzazioni e delle motivazioni che li muovono, appaiono essenzialmente essere interessati alla riaffermazione, sul territorio in questione, di un proprio controllo e perciò di una propria brutale e violenta legge in aperte contrapposizione a quella dello Stato;

che tutto questo avviene pur in presenza, nella città, ed in modo particolare nel quartiere Penniniello, di uno sforzo positivo della scuola, delle associazioni di volontariato e della Chiesa, unitamente a tutti i livelli istituzionali, dall'amministrazione comunale al Governo, teso a creare comportamenti individuali e collettivi ispirati alla legalità;

che questo impegno ha portato ad esempio alla approvazione, proprio per il quartiere Penniniello, di un «contratto di quartiere» per il recupero urbano e sociale dell'area, alla disponibilità diretta di fondi per progetti specifici da parte del Ministro per la solidarietà sociale e di quello della pubblica istruzione, all'avvio del «contratto d'area» che,

pur tra ritardi e ostacoli burocratici, ha determinato una prima apertura di nuove aziende e l'inizio di nuove assunzioni;

che al tempo stesso, sul fronte dell'azione giuridica e della politica della sicurezza e di controllo del territorio, sia l'inchiesta sulla pedofilia sia una serie di importanti risultati ottenuti dalle forze dell'ordine segnalano come lo Stato sia presente, eppure vi è il rischio che fatti barbari del genere rendano vano tutto questo sforzo nella coscienza del paese e in quella dei cittadini di Torre Annunziata, mentre risulta del tutto evidente che occorre in ogni caso fare di più, meglio ed in un tempo più ristretto,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato delle indagini sul duplice omicidio;

quali misure siano state assunte nei confronti di tutti gli altri condannati;

quali iniziative si intenda assumere per garantire un pieno e totale controllo del territorio nei confronti di tutti i soggetti criminali;

quali iniziative si intenda assumere coinvolgendo tutti i livelli istituzionali locali ed in sintonia con tutti i Ministeri interessati, per compiere una stringente verifica sullo stato attuativo dei molteplici programmi di sviluppo, di riqualificazione sociale e per l'infanzia che interessano l'area di Torre Annunziata anche per accelerare la loro completa attuazione.

(4-16106)

(29 luglio 1999)

Risposta. – Sugli omicidi compiuti a Torre Annunziata (Napoli) il 26 e 27 luglio scorso di due degli imputati nel procedimento penale per abusi sessuali in danno di minori del rione «Poverelli», l'attività investigativa ha consentito di acquisire significativi elementi per la ricostruzione dei fatti e l'individuazione dei responsabili, riferiti alla competente autorità giudiziaria per l'adozione dei conseguenti provvedimenti.

Nei confronti degli altri imputati sono stati attivati e sono tuttora in corso specifici servizi di tutela, rafforzando, altresì, i dispositivi di prevenzione generale.

A tal fine sono stati incrementati i servizi di controllo del territorio dei locali presidi di polizia (commissariato di pubblica sicurezza e compagnie dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza) e pianificate mirate operazioni di polizia anche con l'impiego di personale del reparto prevenzione crimine Campania.

Nell'ambito degli accordi di programma e del successivo contratto d'area, che hanno interessato il comprensorio torrese-stabiese, il protocollo d'intesa per la legalità, all'epoca sottoscritto del prefetto di Napoli, è stato esteso, il 9 febbraio di quest'anno, anche ai comuni di Boscoreale, Boscotrecase, Pompei, Sant'Antonio Abate, Santa Maria La Carità e Trecase.

L'attuazione del protocollo, cui sovrintende un «Osservatorio», presieduto dal prefetto di Napoli e composto dai rappresentanti dei vari organismi interessati, ha già condotto, tra l'altro, all'intensificazione dell'attività informativa ed investigativa nel settore degli investimenti e degli appalti, alla mirata vigilanza dei cantieri e degli opifici industriali, all'impulso dell'azione di contrasto delle forme di illegalità nell'ambito del mercato del lavoro.

A tale riguardo si sono svolte, sia presso la prefettura che presso il comune di Torre Annunziata, una serie di riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, a conclusione delle quali, anche sulla scorta delle indicazioni fornite dal sindaco del comune interessato, in ordine alle iniziative imprenditoriali in atto, sono stati predisposti, con cadenza periodica, capillari servizi di controllo del territorio e mirati interventi presso i cantieri, nonchè specifiche misure, a cura dell'apposita *task force* operante in seno alla prefettura, atte a garantire la sicurezza sul lavoro.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
SINISI

(16 dicembre 1999)

PELLEGRINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che lo sviluppo turistico costituisce risorsa principale per lo sviluppo di molte realtà meridionali del paese;

che in particolare rientra in una valutazione comune delle forze politiche salentine una direzione di sviluppo della città di Lecce volta soprattutto ad incentivarne la capacità di attrazione turistica, sfruttando l'eccezionale valore del patrimonio artistico di cui la città è dotata e l'amenità dei luoghi e delle coste che caratterizzano l'intera provincia salentina;

che in tale direzione centralità assume lo sviluppo della spiaggia turistica di San Cataldo, sita a pochi chilometri dal capoluogo, in una prospettiva che valorizzi le nuove occasioni che nascono dall'integrazione europea (Lecce porta d'Europa) e dalla recuperata centralità del Mediterraneo;

che a San Cataldo esiste un impianto radar della Marina militare, fonte di servitù che costituiscono ostacolo all'anzidetta prospettiva di sviluppo di San Cataldo ed impedimento concreto alla realizzazione di interventi edilizi ed infrastrutturali già previsti nel Piano regolatore regionale cittadino operativo da circa un decennio;

che a pochi chilometri a nord di San Cataldo esiste una zona militare in località Torre Venere immune da antropizzazione e dove non esistono e non sono possibili nè insediamenti edilizi nè interventi infrastrutturali,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga contrario ad una scelta politica globale il permanere e il rafforzar-

si della struttura radar nella sua attuale localizzazione in località San Cataldo ed urgente la programamzione di un suo spostamento in località Torre Venere per consentire una coerente realizzazione degli interessi pubblici connessi e alle esigenze di difesa del territorio nazionale e allo sviluppo della città di Lecce e del suo *hinterland.*

(4-10536)

(1° aprile 1998)

Risposta. – Il piano di rinnovamento della rete di sorveglianza costiera, tuttora al vaglio degli organi competenti, conferma l'irrinunciabile esigenza delle Forze armate di mantenere nell'area un sito idoneo ad ospitare sistemi di scoperta e identificazione per il controllo di una zona di rilevante interesse strategico qual è il Canale d'Otranto.

A fronte della predetta esigenza, il Ministero della difesa sta ricercando soluzioni compatibili con il piano di rilancio della zona di San Cataldo e, più in generale, lo sviluppo dell'*hinterland* della città di Lecce.

In tale ottica, il dipartimento militare marittimo di Taranto sta esaminando la problematica nel suo complesso, al fine di prospettare possibili soluzioni alternative all'attuale dislocazione del sito radar, compresa la possibilità di trasferire il sito nell'area di Torre Venere.

Il Ministro della difesa
Scognamiglio Pasini

(10 dicembre 1999)

RIPAMONTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che il professor Giovanni Mapelli, insegnante di religione e responsabile del Centro studi storico-teologici di Milano ed assistente volontario, avrebbe denunciato grosse difficoltà nell'ottenere colloqui con i detenuti del carcere di Opera (Milano) e presunti «dispetti» ai limiti della illegalità, da parte della direzione, nei suoi confronti e nei confronti degli stessi detenuti;

che, tra le altre cose, il Mapelli avrebbe segnalato il caso di un detenuto bisognoso di cure cardiologiche che non avrebbe ricevuto alcun tipo di attenzione e di un altro che, avvertito dai parenti della morte della giovane figlia, non è riuscito ad ottenere il permesso di assistere ai funerali anche se la famiglia aveva avvertito il direttore del carcere seguendo l'*iter* previsto dalle disposizioni in materia,

si chiede di sapere:

se i fatti ed il clima denunciati dal professor Mapelli relativamente al carcere di Opera corrispondano al vero;

se i più recenti casi di suicidio, due giovani di Rho e di Codogno, attribuiti a conseguenze di turbe psichiche non siano invece attribuibili al clima ed ai maltrattamenti psicologici che sembrerebbero

regnare all'interno del carcere e se i detenuti affetti da depressione siano seguiti da personale specialistico e con quale frequenza.

(4-13573)

(13 gennaio 1999)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, premesso che il professor Giovanni Mapelli non ha mai prestato attività di volontariato presso la casa di reclusione di Milano-Opera, si comunica quanto segue.

Il professor Mapelli, in data 12 dicembre 1998, è stato autorizzato dalla direzione del citato istituto ad effettuare un colloquio con un detenuto che ne aveva fatto richiesta il 2 novembre precedente.

Poichè la richiesta era stata avanzata non da congiunti o parenti ma da terza persona, è stato necessario acquisire dalle forze dell'ordine competenti per territorio le prescritte informazioni sul conto dell'istante.

Il ritardo nell'ammissione al colloquio è dunque da imputare al lungo tempo intercorso tra la richiesta e l'invio, da parte delle forze dell'ordine, delle informazioni sul Mapelli e non già a presunti «dispetti» nei confronti dello stesso Mapelli, così come ipotizzato nell'interrogazione cui si risponde.

Il 18 dicembre 1998 è stata poi notificata allo stesso detenuto l'autorizzazione ad usufruire di un colloquio mensile con il professor Mapelli.

Per quanto riguarda il soggetto bisognoso di cure cardialogiche non prestategli si tratta di un detenuto ristretto sia nella casa circondariale di Milano-San Vittore, sia nella casa di reclusione di Opera, struttura presso la quale ha tuttavia tenuto un comportamento poco collaborativo con i sanitari, rifiutando le terapie e strumentalizzando la sua situazione per ottenere il differimento della esecuzione della pena per motivi di salute. Ottenuto tale beneficio e decorsi sei mesi, ha fatto rientro in istituto riprendendo la stessa condotta non collaborativa mantenuta in precedenza con rifiuto di qualsiasi intervento medico supposto dai sanitari.

Per quanto riguarda poi la vicenda del permesso negato al detenuto che aveva perso la giovane figlia, si fa presente che la direzione della casa di reclusione di Opera si è tempestivamente attivata per consentire la presenza dell'autorizzato ai funerali; purtroppo il provvedimento autorizzativo emesso dal magistrato di sorveglianza indicava per errore una sede diversa da quella della sepoltura della figlia; il successivo corretto provvedimento, concesso dal magistrato, adeguatamente modificato, veniva tuttavia rifiutato dal detenuto in questione.

Per quanto concerne infine i due casi di suicidio verificatisi nel corso del 1998 nell'istituto di Opera, si fa presente che in merito a tale fatti nessuna responsabilità è emersa a carico del personale che, anzi, opera con professionalità, e con senso di responsabilità e che cerca di affrontare, nei limiti del possibile, tutte le problematiche psicologiche dei detenuti.

Per quanto attiene infine alla disponibilità presso l'istituto in argomento di personale specializzato destinato a seguire i detenuti portatori di disagio psicologico, si comunica che la direzione ha stipulato una convenzione con l'ospedale San Paolo di Milano in virtù della quale è gartantita la presenza di quattro psichiatri che espletano il loro servizio con due ingressi settimanali. Sono, inoltre, attivi un servizio per l'osservazione e trattamento con tre psicologi, per un totale di 129 ore mensili, e un presidio tossicodipendenti con 4 psicologi, per un totale di 124 ore mensile.

Il Ministro della giustizia
DILIBERTO

(14 dicembre 1999)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se sia a conoscenza che personale composto da ufficiali e sottufficiali, utenti di alloggio demaniale, in servizio presso enti all'estero, usufruiscono indebitamente di alloggi in territorio nazionale, sottraendoli ad altri colleghi aventi titolo; tale situazione è ancor più grave nell'area di Roma dove il patrimonio alloggiativo della Difesa è notoriamente insufficiente alle esigenze del personale che sempre più numeroso viene assegnato presso enti dislocati nella capitale in seguito a provvedimenti di ristrutturazione;

quali provvedimenti si intenda adottare al riguardo.

(4-15632)

(23 giugno 1999)

RISPOSTA. – I commi 5 e 6 dell'articolo 9 del decreto ministeriale n. 253 del 1997 prevedono che gli utenti di alloggi ASI (alloggi di servizio per incarico) e AST (alloggi di servizio temporaneo), per il periodo della missione di pace all'estero e limitatamente ai casi in cui l'amministrazione della Difesa vieti all'interessato di portare al seguito la famiglia, conservino il titolo alla concessione dell'alloggio senza variazione di canone.

Analogamente l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 1999 prevede che il personale militare concessionario di alloggio ASI o AST in possesso di titolo valido, trasferito d'autorità a seguito della ristrutturazione in atto degli enti e reparti della Difesa, mantenga la titolarità della concessione fino al 31 dicembre 2001, a condizione che non sia assegnatario di alloggio nella nuova sede e che il nucleo familiare continui ad occupare stabilmente l'alloggio assegnato.

In tale quadro, la Difesa ha avviato le necessarie procedure di verifica sulle situazioni alloggiative riferite al personale attualmente all'estero. Laddove dovessero accertarsi posizioni di utenti «senza titolo», gli

organi competenti avvieranno le procedure per il recupero coattivo degli alloggi.

Il Ministro della difesa
SCOGNAMIGLIO PASINI

(10 dicembre 1999)

SEMENZATO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle finanze e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* – Premesso:

che è di questi giorni la notizia della revoca, da parte del sindaco di Assisi, della delega all'urbanistica al vicesindaco Romoli;

che si ipotizza che dietro questa sfiducia del sindaco nei confronti del vicesindaco ci sia uno scontro su un'iniziativa promozionale e commerciale, sponsorizzata dal comune, denominata «Un mattone per Assisi»;

che tale iniziativa propone l'acquisto di mattoncini con inciso il proprio nome, cognome e città di origine al prezzo di lire 85.000 cadauno;

che i mattoncini, secondo quanto proposto dai promotori dell'iniziativa, la società Stadio 2000 srl, con capitale sociale di 20 milioni di lire, in collaborazione con il comune di Assisi e la società Assisi Giubileo 2000, all'interno della quale è presente lo stesso comune di Assisi, saranno posti in opera in un percorso definito la «via di San Francesco»;

che tale percorso sembra peraltro ancora in fase di affidamento progettuale, e quindi senza che sia stato autorizzato dalle autorità competenti in materia di licenze edilizie e dei relativi nulla osta da parte della soprintendenza ai beni culturali dell'Umbria, autorizzazione quest'ultima necessaria per l'impatto ambientale che l'intervento produrrebbe, come peraltro dettagliatamente argomentato in un articolo apparso sulla prima pagina della stampa di Torino a firma di Gianluca Nicoletti;

che ad oggi, nonostante l'assenza di un progetto esecutivo realizzato, sembra che siano stati già venduti circa 30.000 mattoncini per un valore intorno ai 2 miliardi di lire;

che nel *depliant* promozionale dell'operazione tra le varie adesioni e «raccomandazioni» vengono riportate frasi a firma di Sua Santità Giovanni Paolo II e si fa testualmente riferimento ad un presunto sostegno delle Famiglie francescane e del vescovo di Assisi;

che tali «testimonial» non solo non risultano essere consenzienti ma anzi hanno affermato la loro estraneità all'operazione commerciale;

che in occasione della trasmissione radiofonica «Radio a colori» condotta dal dottor Oliviero Beha sono emersi in modo chiaro, da parte del sindaco di Assisi, la mancanza dello strumento progettuale esecutivo e delle necessarie autorizzazioni della soprintendenza, peraltro confermate in diretta nella stessa trasmissione dal soprintendente dell'Umbria dot-

tor Costantino Centroni e, sempre per ammissione dello stesso sindaco, lo stretto rapporto esistente tra comune di Assisi e la società Stadio 2000,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire per verificare la fondatezza di ciò che si propone l'iniziativa «Un mattone per Assisi» e la possibilità effettiva di realizzazione del progetto, secondo le norme e le leggi vigenti;

come si intenda tutelare i cittadini che hanno già acquistato i mattoncini, o stanno per farlo, qualora l'opera non venisse realizzata;

quali siano le clausole contrattuali o gli impegni che da parte della società Stadio 2000, ma innanzi tutto da parte delle istituzioni e del comune di Assisi, siano stati previsti a tutela degli acquirenti e del buon nome e dell'immagine della stessa città in caso di mancata realizzazione dell'opera, ad esempio se il comune abbia fatto sottoscrivere una fideiussione cautelativa alla società Stadio 2000;

quali siano i rapporti contrattuali tra la società Stadio 2000 e il comune di Assisi e tra la società Stadio 2000 e la Assisi Giubileo 2000;

se non si configuri, anche in ragione di quanto esposto, una chiara azione di pubblicità ingannevole;

se non si configuri, sempre nell'ambito dell'ipotesi di pubblicità ingannevole, vista l'assenza del progetto esecutivo e delle necessarie autorizzazioni, come clamorosamente improvvida l'affermazione contenuta nel *depliant* illustrativo secondo cui «al sottoscrittore verrà comunicato entro 90 giorni il posizionamento del mattone sulla via di San Francesco».

(4-17485)

(9 dicembre 1999)

Risposta. – A seguito dell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto è stata interpellata, per gli aspetti di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, la soprintendenza per i beni ambientali architettonici, artistici e storici di Perugia, che ha comunicato quanto segue.

In ordine all'iniziativa «Un mattone per Assisi» la predetta soprintendenza, come comunicato allo stesso prefetto di Perugia in data 4 novembre 1999, non ha mai negato confronti e verifiche seppur preliminari. Infatti, a seguito di una espressa richiesta del progettista architetto Mario Botta, si tenne presso la soprintendenza un incontro congiunto alla presenza, oltre che del progettista, anche di rappresentanti del comune nella persona dell'architetto Paolo Petrozzi, assessore ai lavori pubblici, dell'ingegner Stefano Nodessi, ingegnere capo del comune di Assisi, del dottor Ricci, incaricato dal comune per «l'Ufficio Grande Giubileo del 2000», nonchè dell'architetto Carloncelli quale professionista incaricato dal comune.

In quella occasione il progettista illustrò la prima ipotesi progettuale di massima della mattonata che prevedeva di fatto la realizzazione di un nuovo percorso attrezzato che doveva sdonarsi lungo la pianura tra Santa Maria degli Angeli ed Assisi fino a fiancheggiare il fiume Tescio.

Il soprintendente e il funzionario di zona posero subito in evidenza le motivazioni per le quali tale proposta risultava inaccettabile dal punto di vista ambientale.

Vennero approfondite le diverse problematiche connesse alla necessità di salvaguardia delle valenze paesaggistiche condivise, in ultima istanza, dallo stesso progettista architetto Botta, che si riservò l'approfondimento progettuale alla luce delle valutazioni espresse dalla soprintendenza, al fine della stesura del progetto definitivo.

Quest'ultimo non è ancora pervenuto alla soprintendenza che, è bene ricordare, essendo il territorio di Assisi sottoposto a tutela ai sensi della legge n. 1497 del 1939, dovrà comunque verificare ed eventualmente autorizzare o annullare l'atto autorizzatorio.

Da quanto sopra emerge, quindi, che la soprintendenza, nel caso di specie e ovviamente per gli aspetti di competenza di questo Ministero, non ha ad oggi adottato alcun provvedimento, ma si è limitata a fornire la propria collaborazione agli enti richiedenti.

Il Ministro per i beni e le attività culturali
MELANDRI

(15 dicembre 1999)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il TGR occupa nelle 21 sedi regionali e provinciali centinaia di dipendenti e giornalisti;

che, nonostante la presenza di tale mole di personale, le testate giornalistiche regionali non riescono, o non vogliono, garantire il pluralismo dell'informazione che è invece prezioso patrimonio dell'emittenza locale, che opera con fondi infinitamente inferiori a quelli sperperati dal sedicente «servizio pubblico radiotelevisivo»;

che la quasi totalità delle sedi e testate regionali sono guidate da uomini di diretto controllo della compagine governativa;

che anche per tali ragioni il pluralismo dell'informazione, nelle testate regionali, è nè più nè meno che una mera utopia;

che il Consiglio di amministrazione della RAI ha progettato la trasformazione di RAI 3 in RSP, una rete televisiva senza pubblicità, che si occupi in maniera prevalente delle questioni territoriali;

che la presenza di una rete televisiva, pagata in prevalenza con i soldi dei contribuenti padani (visti gli alti tassi di evasione ed elusione del canone RAI registrati nelle regioni meridionali), si inserirà in diretta concorrenza con le emittenti locali di medie e piccole dimensioni, poichè la trasmissione di programmi senza pubblicità non farà altro che in-

crementare l'*audience* della nuova rete pubblica, contemporaneamente, diminuendo in scorretta concorrenza, quella delle emittenti locali, che per sopravvivere sono invece costrette a trasmettere pubblicità;

che le emittenti locali vedranno diminuiti i propri indici di ascolto, con conseguente riduzione degli introiti essendo la pubblicità direttamente legata al costo-contatto;

che la politica della RAI, nonostante la volontà espressa da milioni di elettori che hanno votato per la privatizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo, va in direzione esattamente opposta;

che oltre alle tre reti terrestri, già presenti, oltre alle reti satellitarie e alle dieci reti radiofoniche, è stata creata un'ulteriore rete radiofonica parlamentare, che è stata inserita in diretta concorrenza con un'emittente radiofonica privata, la quale garantisce da anni, con costi minori, un'egregia trasmissione delle sedute parlamentari;

che altri paesi europei hanno insegnato come si debba tendere verso una privatizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo;

che i progetti faraonici dei dirigenti Rai si sono scontrati più volte con la gestione delle risorse, essendo stata la Rai salvata più volte dall'intervento diretto dello Stato;

che la Rai ha persino ceduto un passaggio via satellite ad un'emittente di uno stato straniero,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni di fondo che spingono il Governo a penalizzare l'emittenza locale, creando attraverso il Consiglio di amministrazione della RAI una sorta di Golia mandato a combattere contro Davide;

quali siano le ragioni dei ritardi nell'assegnazione delle frequenze libere alle emittenti locali, vista anche la volontà espressa dal Parlamento con l'approvazione della legge n. 249 del 1997;

se il Governo non intenda una volta per tutte dare attuazione al disposto del *referendum* sulla privatizzazione della RAI, presentato dalla Lega Nord e dalla Lista Pannella e approvato a larga maggioranza dai cittadini italiani, nella primavera del 1995;

se per attuare la privatizzazione del sedicente servizio pubblico non si intenda seguire l'esempio del più grande gruppo privato, anche mediante la collocazione di azioni di risparmio della Rai nella borsa nazionale;

quali siano i ricavi derivanti dalla cessione di un passaggio satellitare all'emittente vaticana Sat2000 e quali siano le ragioni politiche e strategico-aziendali che hanno indotto il sedicente servizio pubblico a tale cessione;

per quanto ancora i contribuenti padani, che hanno un proprio preciso riferimento politico nella Lega Nord, saranno costretti a pagare avendo come contropartita per un movimento che pur disponendo di ol-

tre il 10 per cento dei consensi, ottiene solo il 3 per cento dell'informazione politica diffusa dal sedicente servizio pubblico radiotelevisivo.

(4-11071)

(26 maggio 1998)

Risposta. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si precisa che la legge 31 luglio 1997, n. 249, ha dettato disposizioni dirette alla riforma del sistema delle comunicazioni al fine di tutelare il pluralismo dell'informazione e la libera concorrenza nel settore.

In particolare l'articolo 3, comma 9, ha previsto la ristrutturazione del servizio pubblico radiotelevisivo con la trasformazione di una delle tre reti televisive in una emittente che non può avvalersi di risorse pubblicitarie.

Per quanto concerne l'informazione radiofonica e televisiva diffusa dalle redazioni delle sedi regionali, la RAI, interessata in merito, ha tenuto a precisare che essa è sempre rispettosa di quei princìpi di pluralismo e di completezza che sono alla base del servizio pubblico e che le redazioni giornalistiche regionali sono dirette da responsabili scelti sulla base di un'attenta valutazione delle capacità e dell'idoneità di ciascuno di loro.

Riguardo a Sat2000 la RAI ha fatto presente di aver stipulato con la società Rete Blu servizi radiotelevisivi e la fondazione Comunicazione e cultura un accordo per la diffusione dal satellite HotBird 2 di un canale televisivo e di due canali radiofonici.

La concessionaria ha aggiunto che Rete Blu riconosce alla RAI un canone annuo pari a un miliardo e 250 milioni di lire per coprire i costi sostenuti per l'iniziativa più un certo *mark-up*. È stato inoltre stipulato un accordo, a un canone annuo di 200 milioni di lire, per il trasporto del segnale dagli studi di Rete Blu alla stazione RAI.

Si fa presente comunque che l'articolo 5 della convenzione Stato-RAI, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1994, consente alla società di svolgere, direttamente o attraverso società collegate, attività commerciali ed editoriali connesse in genere alla diffusione di suoni, immagini e dati, nonchè attività comunque rientranti nell'oggetto sociale. L'articolo 9 della stessa convenzione dà facoltà alla RAI di utilizzare gli impianti tecnici per la predisposizione e il transito dei programmi radiofonici e televisivi dall'estero e per l'estero richiesti da altri organismi radiotelevisivi, purchè le suddette attività non risultino di pregiudizio al regolare svolgimento dei servizi pubblici concessi e concorrano alla equilibrata gestione aziendale.

La RAI, infine, dopo aver precisato che la media della presenza di servizi sulla Lega Nord nei notiziari che hanno trattato di cronaca politica risulta, per l'anno 1998, leggermente superiore a quella indicata dall'onorevole interrogante, ha tenuto a sottolineare che da vari anni segue il criterio di rappresentare le diverse realtà della politica nazionale, nel

rispetto di un rapporto proporzionato tra maggioranza, opposizione e attività di governo e che è pronta ad adottare ulteriori diversi criteri che sul tema dovessero essere fissati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(17 dicembre 1999)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il Ministero per i beni e le attività culturali ha predisposto un progetto che prevede incontri culturali degli scrittori nelle biblioteche;

che all'iniziativa hanno già aderito trecento tra scrittori e poeti;

che gli incontri e le altre iniziative si terranno presso venti biblioteche di diciassette città;

che il Sud è rappresentato soltanto da Napoli, Cosenza e Potenza, mentre non vi è alcuna biblioteca e città pugliese;

che tale scelta è davvero inconcepibile in quanto la Puglia, sotto l'aspetto della cultura, è un punto di incrocio tra Oriente e Occidente e tutta l'area del Mediterraneo;

rilevato:

che è evidente che l'esclusione della Puglia è motivata da considerazioni di carattere politico, considerato che la città di Bari ed altre città capoluogo di provincia sono amministrate dal Polo;

che è necessario porre riparo alla ingiusta esclusione,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda modificare il progetto inserendo nello stesso una biblioteca della Puglia.

(4-16592)

(5 ottobre 1999)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si rappresenta che il progetto «Scuole di lettura in biblioteca», al suo primo avvio, ha interessato venti biblioteche pubbliche statali.

Per quanto riguarda il Sud dell'Italia il progetto interessa le biblioteche nazionali di Napoli, Cosenza e Potenza che, ad esclusione delle biblioteche annesse ai monumenti nazionali e della biblioteca nazionale di Bari, rappresentano la quasi totalità delle sedi dislocate nel Mezzogiorno, comunque di numero proporzionalmente inferiore rispetto alle sedi dislocate nel Centro-Nord.

In particolare, per quanto riguarda la regione Puglia, la biblioteca nazionale «Sagarriga Visconti Volpe» di Bari non risulta inserita tra le venti biblioteche in quanto la limitatezza degli spazi e i lavori di ade-

guamento alle norme di sicurezza non consentono attualmente l'utilizzo della struttura per iniziative di carattere promozionale.

Al riguardo si informa che è ormai in fase di espletamento la gara per i lavori di restauro e di recupero dell'ex centro annonario di Bari da destinare a nuove sedi della stessa biblioteca e dell'Archivio di Stato.

Il Ministro per i beni e le attività culturali
MELANDRI

(15 dicembre 1999)

VISERTA COSTANTINI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che con raccomandazione adottata dall'ICCAT nel novembre 1998 veniva, tra l'altro, stabilita la chiusura stagionale della pesca del tonno rosso al Cianciolo;

che in base a tali disposizioni la chiusura era articolata nel modo seguente: nel mese di maggio nel mare Adriatico e dalla metà di luglio alla metà di agosto nel restante mare Mediterraneo;

che l'obbligo di fermo stagionale era accompagnato, naturalmente, dall'interdizione di trasferire i battelli da pesca da un'area all'altra, per impedire la vanificazione delle finalità della raccomandazione e per scongiurare la circostanza per cui alcun furbi realizzato un guadagno facile a danno di altri rispettosi della legge;

che gli Stati membri dell'Unione erano chiamati a cooperare attivamente per il rispetto degli obblighi scaturenti dalla raccomandazione;

che durante il mese di maggio la marineria adriatica è stata rigorosamente ferma, mentre numerose imbarcazioni provenienti da altre aree del Mediterraneo operavano indisturbate lungo le coste adriatiche;

che di fronte a tale palese violazione delle disposizioni comunitarie non solo i soggetti interessati ma anche la giunta ed il consiglio regionale dell'Abruzzo chiedevano un immediato intervento del Ministero per imporre il rispetto delle norme;

che a fronte di tutto questo nessun provvedimento è stato adottato dal Ministero per le politiche agricole, malgrado una formale sollecitazione della Commissione europea, Direzione generale XIV, pervenuta in data 29 luglio 1999,

l'interrogante chiede di sapere:

se tale inammissibile comportamento sia dovuto a inefficienza e superficialità della direzione politica del Ministero, non potendo ipotizzare che ci sia stata una consapevole volontà di non ostacolare coloro che per tutto il mese di maggio hanno pescato in Adriatico violando le norme comunitarie;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, a questo punto, doveroso intervenire per dare in qualche modo un giusto riconoscimento alla cor-

rettezza dei pescatori del tonno rosso dell'Adriatico, cosa che, purtroppo, ha già rifiutato di fare non più tardi di un mese fa in Senato.

(4-16116)

(14 settembre 1999)

Risposta. – Si ritiene necessario rammentare, in via preliminare, l'attuale posizione dell'Italia rispetto all'ICCAT, ossia la Commissione internazionale per la conservazione e la gestione del tonno rosso e del pescespada nell'Atlantico e nel Mediterraneo.

Il 6 agosto 1997 l'Italia è divenuta parte contraente dell'ICCAT, mantenendo tale *status* fino al novembre 1997, data l'adesione all'ICCAT della Comunità europea. Da quel momento la Comunità è subentrata ai paesi dell'Unione europea singolarmente già parti contraenti, divenendo la diretta destinataria di tutte le raccomandazioni adottate dall'ICCAT stessa.

Affinchè le raccomandazioni ICCAT, immediatamente vincolanti per la Comunità europea, possano divenire tali per i singoli paesi comunitari, è necessario quindi che le stesse siano recepite da strumenti giuridici comunitari.

Ciò premesso, si osserva che la raccomandazione adottata dall'ICCAT nel novembre 1998 per imporre, tra l'altro, periodi di chiusura stagionale della pesca del tonno rosso, è stata recepita solo parzialmente dalla Comunità europea con il Regolamento n. 49 del 1999, impugnato dal Governo italiano innanzi alla Corte di giustizia europea per la parte concernente l'assegnazione delle quote di cattura ammissibili.

Tale regolamento, infatti, ha recepito il divieto di pesca del tonno rosso con il cianciolo dal 1° al 31 maggio in Adriatico e dal 16 luglio al 15 agosto nelle altre zone del Mediterraneo, ma non ha recepito il punto 4 della raccomandazione ICCAT, che imponeva l'adozione di misure atte ad impedire la violazione dei periodi di fermo da parte di unità provenienti da altre zone di pesca.

In tale contesto l'Italia, quale membro della Comunità europea e non dell'ICCAT, non può che dare applicazione alle norme comunitarie, come è avvenuto dando massima e tempestiva duffusione al predetto regolamento n. 49 del 1999 mediante circolare del 28 aprile 1999, inviata alle capitanerie di porto e alle associazioni professionali.

Per tutto quanto precede questo Ministero, in risposta alla nota della Commissione europea cui fa riferimento l'onorevole interrogante, ha invocato un intervento da parte della Comunità europea inteso a dare piena e completa attuazione alle norme ICCAT.

A tale richiesta non ha fatto seguito alcuna risposta nè determinazione da parte della Commissione europea.

Per quanto riguarda infine la richiesta del consiglio regionale dell'Abruzzo, si precisa che la stessa era diretta ad ottenere una modifica del citato regolamento n. 49 del 1999 nel senso rappresentato da questo Ministero alla Commissione, nonchè, in attesa, di tale auspicata modifi-

ca, all'applicazione di strumenti di compensazione economica da rapportare agli introiti percepiti dai pescatori di tonno nell'anno 1998.

In proposito, si deve osservare che in nessuna parte della raccomandazione ICCAT nè del regolamento CE in questione sono previste compensazioni economiche.

Si assicura che questa amministrazione continuerà a sollecitare una tempestiva modifica del reolamento n.49 del 1999 e, nelle more di questa, l'adozione di precise decisioni da parte della Commissione europea al fine di corrispondere pienamente agli obblighi assunti dalla Comunità in sede ICCAT.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
De Castro

(20 dicembre 1999)